Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi commerciali: pagine di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 4 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. Avvisi finanziari: si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. Avvisi mortuari: L. 3 la linea di 6 punti. Piccola cronaca: Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN E VOGLER ROMA - Via Tritone, 63 e sue Succursali.

Anno XXXIV — QUINTA EDIZIONE — Martedì 27 Giugno 1916 — ROMA — Martedì 27 Giugno 1916 — QUINTA EDIZIONE — Num. 176

GLI AUSTRIACI "IN ROTTA„ SUL NOSTRO FRONTE

Due piroscafi austriaci carichi di munizioni affondati a Durazzo

La notizia portata dal Comunicato reso pubblico insolitamente stamane, è qualche cosa di meglie e di più di una ottima notizia: è una grande notizia: la più importante forse di quelle venute dal nostro fronte in tutto questo anno di guerra.

Il valore di questa notizia non si misura e non è ancora misurabile sulla carta geografica. Non si tratta della conquista di posizioni e di territorii, elementi sempre consecutivi e secondarii e tanto più tali nel caso attuale. Il fatto fondamentale, le cui conseguenze, non solo per noi, ma anche per gli Alleati e per tutto il colossale e complesso equilibrio della guerra europea si manifesteranno solo più tardi, contenuto nel bollettino di stamane, è che l'offensiva austriaca contro di noi è infranta; ed infranta nel modo più decisivo e disastroso pel nemico, con la sua ritirata che è una rinunzia. E questa rinunzia dei piani lungamente meditati e preparati per prevenire la nostra azione, può essere il preludio di eventi per esso anche più gravi e forse disastrosi.

Per intendere tutto il valore delle notizie di stamane, bisogna riportarsi a tutti gli avvenimenti in cui sono inquadrate. L'offensiva austriaca dall'immenso campo trincerato, lungamente meditata e preparata, ed organizzata sul tipo di quelle falangi di artiglierie che avevano spezzata la grande linea russa e travolta completamente la Serbia e il Montenegro nell'autunno dell'anno scorso, si presentava con scopi che potevano variare secondo il successo. Nel programma minimo essa doveva essere almeno un colpo di mazza, che conficcando un cuneo nella nostra lunga e difficile linea, paralizzasse per tutto il secondo anno di guerra la forza militare italiana. Ma dietro a questo programma più modesto, si affacciavano ben altre ambizioni. E quando il primo colpo di maglio spezzò la nostra linea più avanzata e più esposta, i giornali austriaci e tedeschi non poterono più contenere il grido delle loro speranze: nei primi successi locali austriaci essi videro balenare il fantasma della « grande spedizione punitiva », che infrangendo le nostre difese nel punto più difficile e delicato, discendeva a Vicenza e Verona, spezzando la colonna vertebrale del nostro esercito, obbligandolo a sgombrare il Friuli e l'alto Veneto, riaperti alla invasione vendicativa degli antichi dominatori, e riducendo l'Italia all'impotenza militare, le infliggeva una disfatta ed un'umiliazione che non sarebbero state più cancellate nella storia. Sarebbe stata infatti la definitiva disfatta dell'Italia nella storia. E non era solo esaltazione parolaia di giornali; l'egregio Bethmann-Hollweg si affrettava — troppo presto! — in un suo discorso al Reichstag, di magnificare le *grandi vittorie* degli austriaci contro gli italiani, e lo stesso Kaiser coglieva l'occasione della battaglia navale dello Jutland per celebrare gli alleati, che « nel Trentino avevano già acquistato monte dopo monte e sarebbero andati molto più avanti ancora »...

Queste celebrazioni troppo affrettate, mentre il nostro esercito, riavutosi dalla scossa del primo attacco, raccoglieva silenziosamente le sue forze e le sue riserve per fronteggiare la minaccia; queste celebrazioni incautamente preventive, per cui gli uomini di Austria e di Germania sembrano sforzarsi angosciosamente a fermare e contare e scontare i successi parziali prima che essi siano annullati dai susseguenti avvenimenti, mettono nel più alto rilievo, in piena luce meridiana, il valore, il significato, gli scopi e le speranze del grande colpo organizzato dai nemici contro l'Italia. Che questo colpo, dopo i primi successi locali e parziali, fosse destinato a fallire, noi non dubitammo mai un momento; che esso stesse fallendo ce l'avevano già dimostrato, con crescente evidenza, gli avvenimenti, per la potenza, che aumentava di giorno in giorno, della nostra resistenza, prima; per gli affetti lenti, ma sicuri della nostra controffensiva poi. Le notizie odierne vanno però, di un solo passo, molto più avanti; ci dicono che il piano, il programma del nemico è definitivamente fallito, e su questo fallimento il nemico stesso mette il suggello del proprio riconoscimento, della propria confessione, con la ritirata di fronte all'impeto delle nostre colonne incalzanti...

Ma gli avvenimenti del Trentino non hanno un alto significato solamente per noi. Combattendo con così vittoriosa energia, con così ardente spirito di sacrifizio e precisione di azione, il nostro eroico esercito non solo sventa i piani d'odio e di cupidigia concepiti dal nemico contro l'Italia, e salva l'Italia per la sua maggiore storia futura; ma porta anche un magnifico e decisivo contributo alla causa comune. L'azione, il grande colpo austriaco contro l'Italia, oltre che mirare all'Italia, faceva parte di un grande piano per l'intera guerra europea; essa era, insieme con la immane, tenace offensiva tedesca contro Verdun, una di quelle grandi azioni preventive con lo scopo finale di disorganizzare le forze degli alleati e di consumarle ed esaurirle prima che esse potessero esercitare, con azione concertata e contemporanea, tutta la loro grandeggiante potenza contro il nemico, togliendogli i particolari vantaggi di cui gode per la sua posizione centrale. Il fallimento dell'ambiziosa offensiva austriaca nel Trentino, è il primo disastro di questo piano; l'Italia ha l'onore di avere a questo piano inflitta la prima decisiva sconfitta; e noi auguriamo e speriamo anche per Verdun di registrare presto la notizia del definitivo e totale scacco dell'orgogliosa impresa tedesca, già umiliata in tante repulse e fallimenti parziali.

Ogni italiano, in questo momento solenne di vittoria, deve mandare, dal profondo del suo cuore, il più fervido saluto, il più commosso ed umile ringraziamento ai nostri baldi fratelli, la cui energia perseverante, aggiungendo a quello dell'indubitato valore l'alloro della tenacia, ha conseguita la mirabile vittoria italiana. Nè in questo momento, in cui s'affermano il nostro valore e la nostra forza, noi dimenticheremo i nostri forti alleati del fronte orientale, la cui azione è così strettamente connessa con la nostra. La minaccia e la vigoria con cui l'esercito italiano ha attratto verso di sè la massima offensiva austriaca, e la vittoriosa resistenza che ha saputo opporle, hanno aperto la strada alle grandiose, mirabili vittorie dell'esercito russo dalla Volinia, alla Galizia, alla Bucovina; e viceversa queste vittorie, ostacolando la concentrazione e l'addensamento di nuove forze nemiche nel Trentino, ci ha aiutato a condurre più rapidamente alla vittoria la nostra resistenza e la nostra controffensiva. E' la logica reciprocità del « fronte unico », in cui non vi sono nè superiorità nè inferiorità, ma nel quale, con l'azione concertata, ogni alleato combattendo per sè combatte per gli altri, verso la vittoria che non può essere che comune.

Dopo 35 giorni

Dopo soli trentacinque giorni dal primo inizio della vigorosa offensiva austriaca in Trentino, il nemico è oggi costretto a volgere in ritirata su quasi tutta la linea della sua avanzata. Siamo ancora in presenza di un primo comunicato, in base al quale non è possibile entrare in particolari; ma è possibile rendersi conto pienamente della importanza delle operazioni annunziate.

Il Comunicato di stamane precisa geograficamente le posizioni che il nemico ha dovuto sgombrare, iniziando il suo ripiegamento, e segna il completo fallimento della offensiva austriaca con tanta cura preparata e con tanta ricchezza di mezzi iniziata.

L'insuccesso costante degli attacchi contro la nostra linea di resistenza unito alla poderosa nostra pressione controffensiva hanno costretto l'avversario al ripiegamento. Dunque, le gravissime perdite dall'Austria incontrate in quest'offensiva non hanno prodotto per essa che un grave ed inutile logoramento, logoramento che potrà avere conseguenze notevolissime date ormai le condizioni degli effettivi dell'impero austro-ungarico.

Oggi, posta la parola fine all'azione austriaca, si aprono a noi orizzonti nuovi: ci si prospetta dinanzi la possibilità di nostre importantissime azioni.

Non saranno orizzonti di grandi, decisive definitive azioni, ma di libertà di manovra; quindi ci sarà libertà di proseguire intensamente la nostra guerra, turbata e distratta momentaneamente dalla mossa austriaca che ci forzò, un mese addietro, a portare tutta la nostra attenzione ed azione su di un fronte secondario di difesa e non già di attacco.

L'andamento delle nostre operazioni dimostra l'abilità del Comando supremo che, vigile sempre, ha saputo presto arginare e strappare l'iniziativa locale all'azione nemica manifestatasi in un settore non certo tra i più pericolosi e minacciosi. Il primo successo dell'urto nemico sferratosi da ottima base contro le nostre posizioni non sufficientemente salde per terreno e perchè sottoposte alle formidabili posizioni austriache, fu, fin dal primo momento, arrestato dalle subitanee e provvide ed efficaci disposizioni del Comando Supremo.

Al nemico, impotente a spezzare la resistenza delle nostre ali, non rimase allora che puntare in una specie d'imbuto, il quale alla mancanza di fronte accoppiava difficoltà grandissime di sbocco in piano, di fronte alle nostre posizioni di collina e di fronte alla quantità di riserve da noi colà ammassate. Il celere accorrere di queste stesse truppe ha messo in luce le provvide disposizioni organizzate per l'utilizzamento delle riserve.

Noi fummo di quelli che mai si allarmarono per il primo successo dell'offensiva austriaca, non appena vedemmo che le nostre ali resistevano impavide e solide. Anzi, fin dal primo momento giudicammo non grave la crisi, date il terreno sul quale il nemico era obbligato a tentare i suoi conati, terreno limitato appunto dalla nostra resistenza alle ali. Sbarrate le principali linee d'invasione di Val Lagarina, Fugazze e Val Brenta, non era invero giustificato il nervosismo di molti per l'invasione dell'Astico. Oggi il resultato delle ultime operazioni ci dà ragione, e conferma quanto dicemmo sull'entità delle forze avversarie. Le grosse artiglierie, affermammo allora, possono creare un momentaneo successo su di una primalinea, ma non manovrano offensivamente in terreni d'alta montagna; quindi, date le forze necessarie per parare le minacce delle ali e per superare la resistenza della zona montana, le forze nemiche che avrebbero potuto sboccare in pianura, non potevano costituire un grave pericolo militare, ma soltanto un successo politico.

Agli Austriaci non potevano bastare 400.000 uomini per ottenere qualche cosa di deciso di fronte ai nostri effettivi disponibili e ai provvedimenti celermente praticati dal Comando Supremo. Oggi ne abbiamo la prova lampante.

L'abbandono delle posizioni che il Comunicato elenca costituisce per l'Austria una vera rinunzia all'offensiva, non solo, ma una prova della potente azione controffensiva dell'Italia.

Quelle elencate sono posizioni che comandano l'altipiano dei Sette Comuni con linea continua ed efficace. Esse potevano per gli Austriaci formare una poderosa linea avanzata alle loro basi del Lavarone e della Folgaria, ed essere a loro volta basi per future possibili azioni offensive contro di noi. Sul nostro fronte dal Pasubio a Val di Brenta, esse costituivano un vero cuneo. Ora, il loro sgombro significa che il nemico si è sentito impotente a difenderle di fronte alla nostra controffensiva. Con l'odierno ripiegamento austriaco, rientra in nostro possesso tutto il sistema stradale della conca di Asiago, e con il Mandrielle la chiave delle comunicazioni fra l'Altipiano e Val di Brenta; poi Monte Cengio la sentinella che sbarra e domina la stretta d'Arsiero.

L'inizio di ripiegamento che ha fatto sgombrare agli Austriaci la conca di Asiago è spiegato dal fatto che il nemico non disponeva ormai più di nuovi rinforzi, mentre la controffensiva italiana diventava sempre più incalzante dall'estrema destra, facendo quindi sì che la linea sgombrata rimanesse minacciata sulle sue retrovie. Difatti, una volta resici padroni di Cima d'Isidoro e di monte Magari, si sono per noi dischiuse le valli di Nos e di Campomulo, e, procedendo sempre per la destra, anche la valle di Galmanara, tutte scendenti alle spalle delle posizioni austriache abbandonate. Trattenuti al centro, sopravanzati dalla nostra destra, gli Austriaci, non disponendo di sufficienti riserve, sono stati, sotto la nostra pressione, costretti ad evacuare quei terreni che erangli costati tanti sacrifici di uomini e tanti sforzi.

Oggi la nostra linea sull'Altipiano dei Sete Comuni è saldamente assisa su monte Cengio, Pau, Magnaboschi, Cesuna, Asiago, Gallio, monte Longara, monte Meletta, nodo di Mandrielle, e Cima d'Isidoro.

L'abile impiego di tutte le risorse fatto oggi dal Comando Supremo, formando massa contro l'avversario, rivendica ciò che un tempo non fu fatto, cinquanta anni fa, a Custoza, dove la battaglia non fu che un insieme di azioni locali, slegate, senza direttiva, senza piano. Gli stessi Austriaci allora non si accorsero che alla sera di aver guadagnato una battaglia, quando cioè constatarono che erano rimaste inutilizzate le nostre masse di truppe fresche, specialmente a Villafranca.

L'errore di allora ha insegnato. Oggi, Comando e truppe hanno gareggiato per conseguire l'ambito risultato: quello con l'abilità, la calma, la previggenza, l'iniziativa, la decisione; queste con lo slancio, la saldezza, il coraggio, la pazienza nel sopportare fatiche e gravi disagi.

L'offensiva austriaca, se traeva lontana origine dall'odio contro la secolare nemica, l'Italia, aveva certo anche come immediato obiettivo, assieme con l'offensivo contro Verdun, di prevenire e neutralizzare il gran concetto degli Alleati del fronte unico e della guerra unica. Impegnati gli Alleati separatamente, mantenendo un vantaggio dalla manovra per linee interne, gli Austro-Tedeschi combinarono l'offensiva austriaca nel Trentino quale completamento di quella germanica in Francia. Ma come altre volte in questa guerra, gl'Imperi Centrali non tennero calcolo che più di un anno di lotta aveva trasformato il vantaggio in principio ottenuto in un profitto per le Potenze dell'Intesa. Ormai le forze austro-tedesche non erano più prevalenti; e la preparazione delle Potenze dell'Intesa aveva fatto passi giganteschi.

Per queste ragioni oggi la situazione europea di fronte agli Imperi Centrali si delinea ben mutata. L'offensiva tedesca si dibatte in Francia e logora prodigalmente effettivi senza speranza di riuscita; la Russia ha potuto, in grazia anche all'effetto delle offensive germaniche ed austriache, ottenere vantaggi e successi affatto impreveduti dagli Austro-tedeschi; l'offensiva austriaca, nel Trentino, fattore importante dei successi russi, è oggi assolutamente fallita. E questo fallimento implica ora per gli Austriaci una manovra ben ardua, cioè di poter ripiegare per una sola linea ferroviaria, quella della Pusteria, che gli stessi comunicati austriaci riconoscono insidiata dal nostro fuoco a Toblack e Zunichen.

Il rapido sopravvento ottenuto sugli Austriaci, mentre ben lieve logoramento ci ha causato, ci lascia ora liberi dei movimenti e ci dà possibilità di agire per attirare o trattenere le forze austriache sul nostro fronte.

Questo è il fatto che pone in rilievo l'importanza del nostro successo per la guerra unica; in pari tempo esso scioglie le mani al nostro esercito per intensificare la guerra sul nostro principale fronte d'attacco.

Non v'ha dubbio ormai che nella guerra europea e nella nostra si è all'inizio di operazioni importanti, che potranno rivestire un vero carattere offensivo e darci l'iniziativa di manovra, di accerchiamento, non più di parata.

Gen. CARLO CORSI.

Il fallimento dei piani dell'Arciduca Ereditario

IL COMUNICATO DI STANOTTE

COMANDO SUPREMO, 25 giugno - ore 23.

Il nemico, impotente a superare le nostre difese, premuto dalla energica spinta offensiva da noi esercitata da più giorni, ha dovuto iniziare il ripiegamento. Il nodo stradale del Mandriello, le posizioni di Castel Gomberto e delle Molette, Monte Longara, Gallio, Asiago, Cesuna, il Monte Cengio sono stati da noi riconquistati.

L'avanzata continua vigorosa e incalzante.

IL COMUNICATO DI STASERA

Rapida nostra avanzata vittoriosa - Posizioni e bottino conquistati.

COMANDO SUPREMO, 26 Giugno 1916.

Alla intensa efficace azione della nostra artiglieria nella giornata del 24 seguì ieri l'energica avanzata delle fanterie da Vallarsa all'Altopiano dei Sette Comuni. Di fronte al risoluto nostro contegno aggressivo l'avversario ripiegò rapidamente, pur opponendo nei punti più favorevoli successive resistenze, ovunque superate dall'incalzante impeto dei nostri.

In VALLARSA, conquistammo RAOSSI e le pendici sud-ovest del MONTE LEMERLE, saldamente rafforzate dall'avversario. Il nemico fece saltare il ponte di FOXI e incendiò ASTE, S. ANNA e STAINERI.

Sulla fronte del POSINA-ASTICO, respinti piccoli attacchi nemici alla testata dei valloni di Monte Prusba, nostri riparti iniziarono l'avanzata verso il fondo di Valle Posina. I maggiori progressi si ebbero all'ala destra, ove i nostri occuparono la posizione di Monte Pria Fora e spinsero nuclei verso le prime case di Arsiero.

Sull'altopiano dei SETTE COMUNI, a sud ovest della linea M. Longara, Gallio, Asiago, Cesuna, ormai in nostro saldo possesso, occupammo le pendici settentrionali dei Monti Busibollo, Belmonte, Panoccio, Barco e M. Cengio; a nord est, conquistammo M. Cimone, M. Castellaro e Monte della Caldiera (ad ovest di Cima della Caldiera).

Lungo tutta la fronte trovammo trinceramenti pieni di cadaveri nemici e grande copia di armi, viveri, munizioni e materiali abbandonati dall'avversario in rotta.

L'azione continua con vigore.

In CARNIA e sull'ISONZO attività di artiglierie particolarmente intensa nell'ALTO BUT, ove sconvolgemmo le lineenemiche provocando scoppi ed incendio.

Velivoli nemici lasciarono cadere qualche bomba nei pressi di Ala e su Padova, Fonzaso, Primolano e Grigno: nè vittime, nè danni.

Nostri velivoli bombardarono parchi nemici a M. Rover (sud est di Caldonazzo), la stazione di Oberdrauburg e i magazzini di Dellach (Valle Drava), provocando ovunque vasti incendi. Ritornarono incolumi.

CADORNA.

Riuscita azione marinara a Durazzo

L'« Agenzia Stefani » comunica:

La sera del 25 nostre unità penetrate nella parte protetta della rada di Durazzo vi affondarono due piroscafi, l'uno di cinquemila tonnellate, l'altro di tremila carico di armi e munizioni; e ciò a malgrado che entrambi fossero al riparo di ostruzioni.

Nonostante il vivo fuoco dell'avversario le nostre unità fecero tutte ritorno alla loro base con il personale incolume.

Un "raid„ di nostre torpediniere

in ricognizione a Pirano

L'« Agenzia Stefani » comunica:

A scopo di ricognizione alcune torpediniere nazionali avvicinarono nella scorsa notte Pirano ed una di esse entrò nel porto omonimo. Compiuta la ricognizione, furono fatte segno a violento fuoco da artiglierie piazzate nella parte alta della città, cui le torpediniere risposero limitandosi a controbattere l'offesa nella sola direzione dalla quale provenivano i colpi. Le torpediniere rientrarono incolumi.

L'offensiva italiana

ZONA DI GUERRA, 24 giugno.

In questi giorni ho fatto un'altra visita a tutto il tratto del fronte fra l'Adige e il Brenta ed ho trovato che la nostra situazione è ovunque molto migliorata. Sono rimaste ferme le nostre posizioni lungo l'Adige e su Coni Zugna e al Passo di Buole; nella Vallarsa abbiamo fatto qualche progresso; la linea difensiva Pasubio-Novegno-Astico continua a resistere validamente e — quel che più importa — sull'altipiano dei Sette Comuni siamo passati dalla difensiva all'offensiva. I bollettini del generale Cadorna parlano appunto esplicitamente di controffensiva e di avanzata nella parte orientale dell'altipiano. Si tratta peraltro di una « lenta ma sicura avanzata » (bollettino del 19 giugno); « violenti temporali accrebbero le difficoltà della nostra avanzata (20 giugno); « le nostre truppe proseguirono ieri la faticosa avanzata attraverso l'intricato terreno, superando con tenacia l'accanita resistenza del nemico e respingendone i frequenti contrattacchi » (21 giugno); e « l'avversario mantenne ieri un contegno strettamente difensivo, contendendo palmo a palmo e con accanimento l'avanzata delle nostre truppe » (22 giugno) « sull'altipiano di Asiago continua la nostra pressione contro le posizioni nemiche » (23 giugno). Dunque il generale Cadorna, insistendo nel mettere in rilievo la difficoltà della nostra avanzata e l'accanimento del nemico, non soltanto riproduce fedelmente la verità, ma mira altresì ad impedire che nel pubblico torni a formarsi una corrente di eccessivo ottimismo e facilismo che potrebbe ripercotersi svantaggiosamente sulle stesse vicende della guerra, perchè fra l'esercito e il Paese corrono rapporti continui e inavvertiti, ma non per questo meno intimi.

Non sarà mai superfluo ripeterlo: la nostra guerra è aspra su tutto il fronte, ma specialmente in questo tratto fra l'Adige e il Brenta, per la natura del terreno, per l'ostinatezza del nemico e per la quantità di mezzi che esso ha accumulati. In un certo senso è vero che l'offensiva austriaca che mirava all'invasione e allo sfondamento è del tutto fallita; ma ciò non vuol dire che le nostre truppe abbiano un po' di tregua, che i nostri comandi possano rimanersene meno vigilanti. Tutt'altro. E' bene che il Paese sappia di questa continuazione di dure prove e di sacrifici che l'esercito sta sostenendo e segua le vicende della guerra con quell'amore operoso che è il premio più ambito di chi combatte.

Detto questo, non ho bisogno di dettare più oltre con riserve e chiarimenti la impressione generale riportata in questo ultimo viaggio. I lettori comprendono che cosa intendo dire per condizione molto migliorata. Abbiamo ripresa contro il nemico, su tutto il fronte, l'iniziativa dell'azione. Ora non solo respingiamo i suoi attacchi, ma, profittando de' suoi errori e valendoci del rinnovato vigore dei nostri soldati e dell'intensificazione dei mezzi offensivi, riusciamo a cacciarlo da posizioni che sembravano inespugnabili.

Quando dalla Vallarsa mi sono spinto verso il Posina, ho trovato intorno al Pasubio ufficiali e soldati festanti per gli ultimi successi conseguiti. I bollettini del generale Cadorna ne hanno parlato molto sobriamente; ma i lettori che seguono sulla carta geografica gli avvenimenti della nostra guerra hanno forse compreso tutta l'importanza dei progressi compiuti in un settore intermedio che ha — si può dire — anche la responsabilità degli altri settori laterali.

Il nemico, al principio dell'offensiva, e specialmente dopo preso il Col Santo, tentò un'avanzata in grandi forze dalle sue posizioni di Anghebeni e di Raossi, mirando ad aggirare il Pasubio, il baluardo che si eleva fra la Vallarsa e la Val di Posina, contro il quale si è sempre abbattuta l'ira di numerose e potenti artiglierie. Occuparono perciò l'altura di Sette Croci, ad ovest del Pasubio, e Camposilvano, in prossimità del Piano delle Fugazze e dell'Albergo delle Dolomiti. L'aggiramento del Pasubio si sarebbe dovuto compiere con un'azione simultanea da ovest ad est, da Sette Croci e da Montesilvano; ma non riuscì. Noi respingemmo il nemico da Camposilvano fino al Romini, ai piedi della Cima di Mezzana, e nelle sue trincee sulla quota 820. Ora lo abbiamo cacciato anche dal Romini, contribuendo così a migliorare le nostre vicine posizioni di Coni Zugna e di Passo di Buole, perchè è stato spezzato il cerchio di insidie e di minacce che si pretendeva intorno ad esse dalla Vallarsa.

L'azione che ci ha fatto guadagnare le interessanti posizioni ad est della Cima di Mezzana costituisce un'altra pagina luminosa scritta dagli alpini. Essi si calarono, di notte, dall'altura di Foco... (1800 metri) e si spinsero in esplorazione fino alle trincee nemiche del Romini; poi, venuto il giorno, mossero all'assalto. Le batterie austriache del Col Santo e del Pozzacchio aprirono un fuoco violentissimo. Granate di grosso calibro scavavano larghe fosse nel terreno sul quale procedevano le nostre truppe. Fu necessario fare una breve sosta. Un tenente nascose i suoi uomini dietro le rocce, aspettando che le artiglierie nemiche rallentassero il fuoco, e tenendoli pronti all'assalto. Le nostre batterie controbatterono le artiglierie nemiche e le ridussero al silenzio. Ma intanto gli alpini erano saltati addosso agli austriaci nelle loro trincee, scacciandoli, inseguendoli nei camminamenti, facendosi largo a forza di baionette. Fu una strage. I mucchi di cadaveri

veri nemici impedivano di andare oltre. Parecchi soldati austriaci si arresero agli alpini, gettando le armi, presi, più che dallo sgomento, dal fascino che esercita il vero, l'insuperabile valore. Ed avvennero tragiche lotte a corpo a corpo, fulgidi episodi di intrepidezza e di valore.

Un drappello di dodici alpini aveva perduto il suo capo. Ne nessunse il comando un soldato semplice, il più anziano, o meglio uno di quei bravi soldati, silenziosi e scrupolosi del loro dovere, che, senza avere alcun grado, sanno esercitare un ascendente morale sui propri commilitoni. Era un abruzzese, nativo di Aquila. Senza sgomentarsi per la responsabilità che assumeva, anzi rianimandosi dinanzi alla prova alla quale era esposto dal caso, si mise alla testa del drappello ed ebbe un'idea luminosa. Nello slanciare i compagni contro le trincee nemiche, gridava:

— Avanti, compagnia! Coraggio! Presto sarà qui tutto il battaglione! La mia compagnia deve farsi onore!

I nemici udirono queste grida e, turbati dall'assalto che li coglieva d'improvviso, non contarono i dodici alpini; credettero che quel soldato alla testa dei suoi fosse realmente un ufficiale che avesse con sè una compagnia e che lo seguisse l'intero battaglione. Si arresero. Quei dodici alpini fecero venti prigionieri e un numero ben maggiore ne avrebbero preso, se avessero avuto più di due mani per ciascuno.

Un'altra brillante azione hanno compiuto reparti di fanteria e di alpini contro i trinceramenti nemici che si profendevano verso l'altura di Sette Comuni. Sono riusciti con rapida mossa ad espugnarli, prendendo al nemico — come ha detto il bollettino — armi, munizioni e bombe. Così si è spezzata la pericolosa linea lungo la quale gli austriaci potevano tentare approcci ed avanzate dal Col Santo al Pasubio. Il baluardo è stato ormai completamente isolato e divenuto veramente incrollabile.

Per oggi nulla aggiungerò sulla salda resistenza della linea fortificata delle Prealpi che va dal Pasubio all'Alba e al Cogolo e ai Novegno e ai Colletti di Velo, scendendo poi sull'Astico. Le preoccupazioni che si potevano avere nei primi giorni della nostra offensiva circa la debolezza di qualche punto di questa linea sarebbero ora del tutto infondate. Su quelle alture ci siamo rafforzati con cannoni, con munizioni, con uomini, con trincee, con ricoveri. Sembra perfino anacronistico il motto: « Di qui non si passa! », perchè, visti da vicino i nostri apprestamenti e conosciuto l'ardore delle truppe, si pensa se quella linea felicemente improvvisata per la nostra difesa non potrebbe già costituire la base per una avanzata. Ma non spetta a noi esprimere voti o pareri in tale materia. Il settore nel quale — come ho già detto — siamo risolutamente passati dalla difensiva all'offensiva è l'altipiano dei Sette Comuni. Se finora la nostra avanzata, cioè l'azione per scacciare il nemico dal l'intero altipiano, non è rapida come da profani vorremmo, ciò è dipeso dalle difficoltà del frastagliatissimo terreno e dal fatto che il nemico è, in alcuni punti, in posizioni più alte. Esso non ha rinunziato forse del tutto ai propositi di conquista, non ha allentato la sua pressione offensiva; anzi ha cercato — almeno fino ad ieri — di spezzare la linea che abbiamo quasi diagonalmente costituito dal Paù, dal Magnaboschi e dal Lemerle, per Boscon, a sud-est di Asiago e per la Valle di Campomulo fino a Cima d'Isidoro, recente e bella conquista. Qui le nostre posizioni testè riprese e rinsaldate si collegano con quelle della Valsugana; cioè, lungo il Brenta, fino ad Ospedaletto. Una metà circa dell'altipiano è in nostro possesso. La guerra, che è stata finora lassù una guerra di manovra, non diverrà — credo — una guerra di posizione, perchè l'avvedutezza dei nostri alti Comandi saprà cogliere il momento opportuno per un'avanzata decisiva e liberatrice.

Alighiero Castelli

sero fino ai reticolati nemici. Con queste avanzate, per quanto non ancora conclusive, abbiamo avvicinato di più la nostra linea a quella nemica.

Ma l'azione più brillante e più fortunata fu quella compiuta dagli alpini sulla Cima d'Isidoro. Essi erano partiti da Costa Alta e, oltrepassati i Castelloni e il Termine di S. Marco, si arrampicarono sul monte che segnava l'antico confine e che è alto 1914 metri. Non li trattenne la difficoltà dell'ascesa nè il fuoco nemico. Lassù c'era ancora la neve. Gli alpini, abituati alle scalate più pericolose, sentirono sempre più ravvivarsi gli spiriti, man mano che crescevano gli ostacoli, ed ebbero lo stesso impeto magnifico che li rese già dominatori di cime credute non raggiungibili.

— Avanti, avanti! — gridavano per incitarsi l'un l'altro. — Gli alpini non indietreggiano mai!

E così Cima d'Isidoro, l'importante altura che domina la Valsugana, fu assicurata in nostro possesso. La lotta era durata tre giorni, dal 16 al 18 giugno; ma si rinnovò per i contrattacchi del nemico, sempre brillantemente respinti. Gli alpini fecero centinaia di prigionieri.

Ora v'è una pausa di guerra. Ma durerà?

Forse, mentre scrivo, essa è già terminata.

Artiglieria da campagna

Tanto meglio così. Chi visita questo fronte si accorge che i nostri soldati non amano l'immobilità delle trincee e, qualunque sia il sacrificio a cui si espongono, preferiscono la lotta all'aperto, a breve distanza, a faccia a faccia, la battaglia che era nelle tradizioni italiane per eccellenza. Un identico contrasto fra la guerra che si combatte qui, più ariegiata e più serena, e quella che si combatte altrove, nelle fosse dove la membratura dei nostri soldati si rattrappisce e l'anima si infiltra di tedio e di abbrutimento, è stato notato da coloro che combattono e da coloro che li avvicinano: da soldati e da giornalisti. V'è chi ha chiamato «la bella guerra» questa che ferve fra l'Adige e il Brenta. Forse ha influito nella definizione la magnificenza del paesaggio, la vista di queste campagne, di questi fiumi, di questi monti; ma certo vi ha influito qualche altra cosa che esca dal campo della bellezza esteriore: il pensiero che queste campagne, questi fiumi e questi monti sono nostri. Che importa al soldato italiano se anche sull'altipiano la lotta sarà aspra e lenta. Esso ha qui, più che altrove, intuito, sentito la santità dell'impresa alla quale è votato.

Bisogna vedere di quale concordia, di quale fraternità sono avvinti soldati di diverse regioni, di diverse armi; con quale fusione di volontà anelano tutti alla liberazione di questo lembo ridente del nostro territorio. Se voi osservate un gruppo di soldati all'opera quassù, notate una speciale alacrità, uno speciale fervore, un'ansia, un'irrequietezza che vi rivelano come realmente tutte le virtù del nostro esercito, che nelle prove di un anno sembravano giunte al grado di perfezione, si sono affinate ancora di più ed hanno improvvisamente superato sè stesso.

Gli atti di valore compiuti da ufficiali e sottufficiali di ogni grado e di ogni arma e di semplici soldati non si contano più. Non occorre forse raccoglierli. Vivono, fulgidi di poesia, nel ricordo dei combattenti; formano l'onore delle brigate, dei reggimenti, dei battaglioni; e, trasmessi di bocca in bocca, da cuore a cuore, assumono già l'alito divino della leggenda.

Ieri sera un colonnello - brigadiere alla testa dei suoi cadde serenamente, sospirando queste estreme parole: « Soldati, scacciate l'invasore! » Ed era l'episodio di un reparto di alpini che aveva perduto i suoi ufficiali e che fu slanciato all'assalto, per ben tre volte, dal cappellano, « l'unico — mi dicevano i soldati superstiti — che avesse ancora due stellette sulle spalle ». E cadde anche il cappellano. O è un gruppo di automobilisti che, per salvare un autocarro caduto nel quale sono alcuni granatieri morti, si costituiscono in drappello della morte e a pochi metri dalle trincee nemiche se ne stanno per qualche ora a riattare i cerchioni delle ruote e a rabberciare il motore sotto il grandinare delle pallottole, pur di rimorchiare carro e cadaveri. O sono degli alpini che inventano una specie di catapulta per scagliare massi di roccia contro il nemico. O è un umile telefonista che, pur di essere pronto a ricollegare un filo dal quale può dipendere la buona riuscita di un'azione e la salvezza di un contingente di uomini, sta tutta la notte nascosto, accoccolato dietro un palo ed è al mattino trovato cadavere, impigliato in un groviglio di fili.

E mi han narrato l'episodio di un soldato che sul Lisser, vedendo un generale gli si è piantato davanti sull'attenti e, facendo un rigido saluto, gli ha detto:

— Eccellenza, bisogna cacciarli!

Questo fervore dell'esercito è meravigliosamente secondato dalle popolazioni dei luoghi più prossimi alla guerra. Il Veneto traversa un'ora di ansie e di passione. Ho visto piccole città sulle rive dell'Astico accogliere i nostri soldati come la madre accoglie un figlio da lungo tempo aspettato, e tappezzare le vie con manifesti nei quali non erano soltanto parole, ma gridi dell'anima; vi palpitava realmente il gran cuore della patria: « Soldati, noi siamo fieri di voi che venite a liberare dal nemico le nostre belle contrade. » « Cittadini, date fiori ai combattenti. Sono i figli che corrono a difendere la madre! » E ho visto un gruppo di donne, di contadine scalze e bruciate dal sole, che fermavano sulla strada polverosa gli autocarri carichi di soldati per offrire cestelli di ciliege appena colte, « che rinfrescassero le labbra di quei poveri figli di mamma ». E dicevano:

— Siamo povere; non abbiamo altro... Anche i nostri uomini sono al fronte con voi. Forza, forza!

Ho chiesto ad una di esse:

— Chi vi lavora la terra?

Mi ha risposto:

— Noi, noi. Eccoci qui. Siamo l'artiglieria da campagna...

Pareva un motto di spirito, un giuoco di parole: ed era invece l'espressione della perfetta concordia, della fusione ideale fra chi va e chi resta, fra chi combatte e chi attende.

ALIGHIERO CASTELLI.

Alla riconquista dell'Altipiano

ZONA DI GUERRA, 25 giugno.

Le difficoltà da superare

Oltre a quanto è detto nei bollettini del generale Cadorna, uno speciale comunicato della *Stefani* ha avuto cura di mettere in evidenza le principali difficoltà che le nostre truppe operanti sull'Altipiano dei Sette Comuni incontrano nella loro avanzata, o controffensiva, o pressione contro le posizioni nemiche. Queste tre formule diverse per definire la nostra attività sull'altipiano rispondono, volta a volta, e secondo le varie località, più o meno esattamente alla realtà. Quasi sempre nei giornali si usano promiscuamente, come la penna vuole. Ad essere precisi, mentre scrivo, dovrei dire che la nostra situazione sull'altipiano è caratterizzata da due pressioni opposte — la nostra e quella del nemico —, ciascuna delle quali è, o può essere, nello stesso tempo, difensiva ed offensiva. Le due pressioni in alcune zone si equilibrano e, come avviene sempre di due forze contrarie che operano su uno stesso punto senza soverchiarsi, generano l'immobilità. In questo equilibrio, in questa stasi — parlo soltanto in teoria — può succedere a noi di immobilizzarci in una guerra di posizioni che, trattandosi di territorio nostro invaso dal nemico, potrebbe significare difficoltà, e che può aumentare ogni giorno, di liberarlo. Si potrebbe ripetere a nostro danno quel che è accaduto al nemico in tutto il resto del fronte. Esso non è riuscito a scacciarci dalle posizioni che abbiamo conquistato nel territorio che gli apparteneva politicamente, tranne che in alcune linee molto avanzate di osservazione, chè, quasi tutte, abbiamo abbandonato volontariamente. In questa immobilità relativa è la caratteristica della guerra contemporanea, fatta di alture fortificate, di trincee e di reticolati; ed è anche tutto il vantaggio di chi si tiene sulla difensiva. Ma ognuno comprende che continuare nella difensiva sull'altipiano sarebbe stato per noi molto compromettente. Il nostro Comando lo ha evitato.

Abbiamo dovuto, dunque, prima difenderci contro la minacciante invasione austriaca ed opporre una diga che con prontezza encomiabile, qui come altrove, abbiamo trovato felicemente. Il nemico è stato costretto ad arrestarsi, a riflettere prima di agire. Nello sviluppo della ormai fallita sua azione offensiva vi furono giorni di sosta, per noi preziosi. Gravato e quasi oppresso dal peso dei suoi stessi mezzi enormi, non ebbe più la mano agile per far funzionare la mastodontica macchina: non potè spostare facilmente i grossi cannoni, non riuscì ad alimentare e mantenere fresche le masse, perdette dei contatti, non assicurò tutti i servizi logistici. Noi intanto ci rafforzavamo prontamente. Quando, rinfrancato un po' volle riassalirci, si trovò di fronte all'imprevisto. Tentò di sferrare nuovi colpi di ariete, di liberarsi dagli impedimenti che lo avviluppavano, di sfondare in qualche parte dove la nostra resistenza apparisse meno tenace; ma, in sostanza, non vi riuscì. Ed allora cominciò a delinearsi la nostra vigorosa controffensiva e si formò quel contrasto delle due forze, delle due pressioni antagonistiche del quale parlavo e che dura tuttora. Noi dobbiamo rompere questo contrasto che sta per divenire sistemazione ed equilibrio; superare cioè la pressione nemica. Per farlo occorrono anche condizioni favorevoli del terreno. Orbene appunto quest'ultima condizione di successo dobbiamo ancora conseguire. Il nemico è sull'altipiano in posizioni preminenti; ma non ha soltanto questo vantaggio altimetrico. Esso si giova abilmente di tutte le accidentalità del terreno che si presta nel miglior modo alla difesa. L'altipiano è molto frastagliato; tutte le varietà del suolo vi si trovano insieme: monti e conche, valloncelli e piccoli corsi di acqua, prati, boscaglie, rocce e pianure coltivate. Le alture servono per dominare; ma si può dominare anche con l'astuzia; e le truppe austriache, così abituate a difendersi, così proclivi a non lasciarsi vedere, strisciando e si infiltrano — è la parola — nella boscaglie, nei valloncelli, vi si nascondono, vi si fortificano, e quando hanno costruito in fretta le loro trincee e le hanno cinte di reticolati, sanno di avere aggiunto altri impedimenti a quelli già difficili a superarsi che sono stati predisposti dalla natura.

La zona dell'altipiano occupata dagli austriaci è ricca di boschi, mentre invece è prevalentemente nuda e rocciosa quella tenuta dai nostri. Questa superiorità qualitativa del terreno è per il nemico assai più utile che quella altimetrica, perchè gli permette di mandare non viste le sue pattuglie in esplorazione, di compiere lavori in pieno giorno, di raccogliere masse di uomini, di mascherare le artiglierie nella boscaglia, di operare insomma sempre al coperto. Dati questi vantaggi naturali che dobbiamo per qualche tempo subire, si immagina quanta e di qual grado estremo dev'essere la virtù delle nostre truppe, se — ad onta di essi — riescono sempre a mantenere l'equilibrio delle due opposte pressioni, e spesse volte a battere il nemico, come hanno fatto testè — per non parlare che della parte più settentrionale dell'altipiano — a Marcesina, a Malga Fossetta, sul Malgack ed a Cima d'Isidoro.

La nostra linea

Non sono di scarsa importanza i successi che abbiamo testè conseguiti nella zona settentrionale dell'altipiano che costituisce la difesa delle nostre posizioni della Valsugana. In essa abbiamo esercitato una pressione laterale, da est ad ovest; e del resto, hanno avuto, per forza di cose, la stessa direzione tutte le nostre mosse intorno ad Asiago. Abbiamo piantato il fulcro di una leva sul Paù, e con essa abbiamo sospinto il nemico verso ponente. E' la nostra linea, varia e si migliora di giorno in giorno, di successo in successo e che non si infrangerà.

Prima che iniziassimo la controffensiva, gli austriaci avevano occupato Cima d'Isidoro, il Magark, le Mandrielle, il Cimone, il Castelgomberto ed il Fior. Avevano inoltre preso la Meletta di Gallio ed il Sisemol per essere padroni della valle di Campomulo e della strada di arroccamento, e cercavano di infiltrarsi in Val Frenzela. Appena occupate queste alture, vi si erano fortificati con cannoni, trincee e fitti reticolati. Noi, nella parte più settentrionale dell'altipiano, eravamo a Costa Alta e sul Lisser.

Il Lisser, alto 1634 metri, è un monte caratteristico che non può essere confuso con nessun altro. E' un massiccio bianco, un mamelon tutto di marmo, completamente nudo e sfavillante ai raggi del sole. Sulla sommità avevano costruito, due anni fa, delle opere fortificate per la difesa della Valsugana. Esse erano perciò volte a nord e a nord-est; onde divenivano inutilizzabili per una qualsiasi nostra azione sull'altipiano. Nondimeno il nemico, avendo scorto queste opere, le fece bersaglio dei tiri delle sue grosse batterie. Numerose granate da 305 piovvero sul Lisser, scheggiando il marmo e facendo pozze larghe e profonde. Il terreno intorno alla cima, per il raggio di un chilometro, è ora tutto frantumato e quasi sfarinato. A camminarvi, scricchiola come fa la neve congelata. Ma i danni di questo accanito bombardamento furono irrisori. Dopo centinaia di colpi, non avemmo che dieci morti, e tutti per la violenza dei massi che le granate avevano lanciato in aria. Nè l'infuriare dei grossi calibri produsse l'effetto morale che il nemico si ripromettevа. I nostri soldati sono ormai abituati alle enormi esplosioni ed hanno imparato a seguire in aria il proiettile che giunge e a ben ripararsi.

Da Costa Alta e dal Lisser mossero le nostre truppe, il 16 giugno, per un'azione contro le posizioni più settentrionali del nemico.

Ad ovest del Lisser è la cosidetta « corda di Marcesina », cioè una serie di mamelon; e dietro ad essa le fanterie e gli alpini avanzarono al coperto dai colpi delle artiglierie nemiche che tiravano dal Fior e da Campomulo. Poi i nostri irruppero nel piano verdeggiante della Marcesina, dove non sono che un oratorio tutto sbrecciato dalle granate ed un'osteria. Poi traversarono due o tre chilometri allo scoperto e cominciarono ad infiltrarsi nei boschi che coprono le pendici più basse del Castelgomberto e del monte Fior; e ciò per tentare appunto di usufruire del vantaggio offerto dal terreno coperto di fitta vegetazione. E difatti poterono progredire di qualche chilometro. Ma si trovarono contro le formidabili difese del nemico, che a Castelgomberto come nelle altre sue posizioni si era fortificato nelle trincee cinte di più linee di reticolati fatti con grossi grovigli di ferro. Là si fermarono, costruendo le loro trincee a poca distanza da quelle nemiche.

Più a nord le nostre truppe salirono sul Magari e a Malga Fossetta, sostenendo valorosamente l'urto delle forze dell'avversario e impadronendosi di posizioni molto prossime alle sue. Anche sul Cimone e alla Meletta di Gallio giun-

L'impressione a Roma

Il primo annuncio nel centro di Roma si è avuto dal comunicato della *Stefani* che dagli istituti bancari abbonati è stato esposto per il Corso Umberto I. Da prima poche persone, poi capannelli sempre più folti si sono addensati avanti all'annuncio e l'una con l'altra le persone che avevano letto comunicavano alle altre, pieni di gioia, il comunicato glorioso. E gli ultimi del gruppo senza leggere, tempestavano di domande, di punti interrogativi, di esclamazioni gioiose i fortunati che si trovavano avanti alle vetrine a leggere il comunicato e che non contenti di apprendere ricopiavano il bollettino.

Così da Aragno, da Faraglia, l'annuncio si è mano mano diffuso per le vie e per le case. Molti telefoni hanno squillato: erano i mariti, i padri, i conoscenti che davano palpitando di contentezza l'annuncio ai loro cari: alle donne specialmente: alle donne che portano in questa guerra tutti i tesori del loro più squisiti sentimenti, di aiuto spirituale di organizzazione civile, d'entusiasmo, di fede. E le prime bandiere sono uscite sui balconi, per sventolare insieme a quelle che ieri erano state esposte all'altare della Patria per l'anniversario di Solferino e di S. Martino e per augurare le nuove, prossime vittorie.

E ciò che è più sintomatico e simpatico è stato che l'annuncio consolante ha raggiunto i quartieri popolari per mezzo del popolo stesso e attraverso le carrozze di tutti. Infatti coloro che, prima dell'uscita dei giornali erano in possesso della grande notizia pieni di orgoglio si sono affrettati a propagarla.

L'entusiasmo generale ha avuto nuovo sfogo e anche questa volta si è compreso quanto torto abbiano gli scettici ed i pessimisti nel dare importanza eccessiva a fatti d'arme la cui vera valutazione sfugge al controllo del momento. Bisogna aver letto, come noi abbiamo potuto leggere, sui volti, negli occhi del nostro popolo l'espressione di giubilo; una di quelle espressioni che nessuna parola per quanto colorita varrebbe a definire perchè dicono tutta l'anima, dicono ciò che nell'anima si maturava anche prima degli eventi.

Il popolo di Roma che sapendo di combattere la più bella e la più santa delle guerre ha mostrato sempre, dinanzi alla Patria e dinanzi al mondo, il suo morale elevatissimo in ogni circostanza, questo popolo sorto per portare nel mondo l'ideale della grandezza e della civiltà presagiva l'avvenimento di oggi. Lo aveva cantato nella canzone del suo lirismo, destinato nel giorno di San Giovanni, a rincuorare le famiglie e i figli dei soldati combattenti. Dalle rive del Tevere si era partito il messaggio caldo di amore e di speranza per arrivare fin su nella trincee ove la lotta si stava svolgendo con eroismo epico.

Al canto sublime dell'amore e della speranza si era unito, nel giorno di San Giovanni, quello dello scherno e del disprezzo per l'immonda aquila bicipite che credeva di essersi posata così sicuramente su alcuni comuni d'Italia.

La notizia, detta di bocca in bocca, con commossa allegrezza, ha allietato ogni volto, ha trasfuso nell'animo di ognuno quella soddisfazione che aspettavamo o sapevamo sicura e non lontana.

Man mano che le edizioni straordinarie dei giornali, andate a ruba, diffondono sempre più specialmente nel centro di Roma la notizia della vittoria si formano lungo il Corso, aggruppamenti di persone che commentano con ardente profondo compiacimento il Comunicato del generale Cadorna. Dall'alto delle case, sui negozi, vengono fuori sempre nuove bandiere: ovunque vibra purissimo il sentimento dell'orgoglio nazionale.

S. Martino!

Da notizie particolari ci risulta che la magnifica offensiva che doveva ricacciare l'odiato nemico dalla nostra terra sacra ha avuto il suo impulso decisivo il 24. Ricorreva l'anniversario di San Martino.

Quando si sapranno i particolari di questa memorabile giornata si vedrà di che cosa sono stati capaci i nostri fratelli sull'Alpi.

Li guidava il ricordo e l'entusiasmo: bisognava vincere ed abbiamo vinto. La giornata della battaglia di San Martino è stata riconsacrata ad Asiago.

Fuori le bandiere!

Al primo spargersi della notizia in Roma, alcune case, alcune botteghe si sono imbandierate. L'esultanza per il breve, grande poema epico del generale Cadorna, il comunicato della ripresa delle posizioni importanti che gli Austriaci erano riusciti a rapirci è stata unanime.

Ognuno sente il valore della riconquista; ed ognuno intuisce di quanto sacrificio e di quale sforzo di energica ed intensa volontà i nostri soldati abbiano fatto dono alla patria.

Fuori dunque le bandiere; tutte! Che ogni casa abbia la sua bandiera; che da ogni casa, umile o ricca, venga la dimostrazione che si sente e si esulta per la nostra vittoria.

Il nemico si illudeva di profanare per lungo tempo il sacro suolo della nostra patria. I nostri soldati gli hanno dimostrato che solo per una sorpresa, e solo per un istante poteva trionfare; essi gli hanno imposto la fuga e lo incalzano con la baionetta alle reni. Le parole dell'Inno, *Va fuori d'Italia!*, ancora una volta diventano realtà palpitante della nostra vita nazionale: storia della nostra terra: che i cittadini di Roma imbandierino le case; che la città fiorisca di bandiere; oggi il tricolore italiano si abbella di una gloria di più.

Il comunicato di questa mattina è più che un comunicato di guerra: il suo significato è che il nemico non regge di fronte allo sforzo ed alla volontà dei nostri soldati; il suo significato è che l'Italia è una volta di più degna delle sue grandi tradizioni passate, delle sue speranze nell'avvenire; e Roma, che è tanta parte del passato e dell'avvenire, dimostri con la sua gioia di essere compresa del grande momento, e del grande significato.

Cittadini di Roma, fuori le bandiere!

La stampa romana al generale Cadorna

Un numeroso gruppo di corrispondenti di giornali italiani, al quale si sono aggiunti molti giornalisti di Roma ha inviato subito al generale Cadorna un dispaccio così concepito:

« I soci del Sindacato dei corrispondenti da Roma e molti giornalisti romani esultanti inneggiano all'ardimento dell'esercito italiano ed al valoroso suo duce.

Dario Peruzy, Presidente del Sindacato dei corrispondenti italiani a Roma ».

Inutile dire che la Sala Stampa ha subito esposto le bandiere e molta folla si è recata per avere notizie e leggere il testo del comunicato del Comando Supremo.

L'esultanza a Napoli

NAPOLI, 26. — Un manifesto tricolore affisso alle finestre del giornale *Don Marzio* ha dato al pubblico napoletano la prima notizia della ritirata degli austriaci dal breve spazio di terreno occupato nel Vicentino. Poco dopo sono uscite le edizioni straordinarie dei giornali andate a ruba.

Non si sono avute manifestazioni clamorose, ma un'animazione insolita si è subito notata per le vie e la gioia era sui volti di tutti. La lieta notizia propagatasi in tutti i ritrovi cittadini, ha dovunque destato grande soddisfazione.

Numerose bandiere sono apparse sulle finestre e sui balconi dei moltissimi edifici pubblici e privati.

Manifestazioni a Milano

MILANO, 26. — Il comunicato del Comando Supremo è stato conosciuto dal pubblico poco dopo le 10. I supplementi dei giornali hanno diffuso la lieta notizia e le prime copie giunte nel centro della città hanno destato la più favorevole sorpresa. Le copie venivano strappate di mano agli strilloni. In Galleria è stato un vero assalto ai supplementi.

La notizia inaspettata, data anche l'ora mattutina, non ha provocato manifestazioni clamorose, ma ha diffuso un vivo senso di giubilo e i cittadini l'hanno salutata con la gioia più palese.

Un evidente movimento è andato man mano producendosi in piazza del Duomo e poi dovunque. Nei caffè, negli esercizi i commenti e le esclamazioni di contento si sono incrociati. Verso mezzogiorno, all'uscita degli impiegati e degli operai, la folla ha dato alle vie una animazione straordinaria.

In Tribunale il comunicato ha destato la più lieta impressione. La presidenza ha subito disposto che dal balcone del palazzo di piazza Beccaria venisse fatto sventolare il tricolore. Anche da molte case private più fitte sono spuntate le bandiere.

Arezzo imbandierata

AREZZO, 26. — Appena conosciutasi in città la notizia della nostra vittoriosa avanzata, con la riconquista di nostri territori, il campanone della torre del Municipio ne ha dato col suono l'annunzio alla città, che si è immediatamente imbandierata.

Manifestazioni di gioia si hanno dovunque.

A Castiglion Fiorentino

CASTIGLION FIORENTINO, 26, ore 15.30. — Appena appresa qui la notizia della vittoria delle armi italiane, la città si è imbandierata, e il campanone municipale ha suonato festosamente mentre la cittadinanza acclamante, preceduta dal corpo musicale, ha fatto una dimostrazione di gioia.

Il saluto dei soldati

I sottoscritti, del... regg. fanteria, dalla prima linea di fuoco sulle cuspidi nevose dell'alto Trentino, ed inspirandosi a quanto Gabriele d'Annunzio dettava sulla Sagra di Quarto, aspettando il nemico, inviano ai loro genitori, fidanzate, parenti e amici tutti, il saluto augurale della vittoria col grido « Savoia! »

Caporale Pintozzi Bartolomeo di Ricigliano (Salerno) e allievo ufficiale Salerno Leonardo da Squillace (Catanzaro).

* * *

Noi mitragliatori della prima sezione tiro, dopo aver combattuto per la grandezza d'Italia sul Carso, ad Oslavia ed ora trovandosi sulle più alte vette del Trentino, sperando che presto le armi italiane giungano alla vittoria finale, mandiamo ai nostri cari, parenti, amici e conoscenti i nostri più sentiti saluti.

Sergenti: Gardini Augusto, Bologna, e D'Alessio Raffaele, Salerno; capor. Ceri Ernesto, Bologna; soldati: Forsella Pietro, Venezia; Frissore Domenico, Reggio Calabria; Vianello Girolamo, Treviso.

* * *

I sottoscritti militari, dalle aspre e nevose balze del Trentino ove compiendo il dovere loro affidato dalla vigile custodia delle porte d'Italia, non solo respingono l'odiato nemico che sta mettendo al giuoco l'ultima sua grande carta, ma lo affrontano coraggiosamente buttandolo al di là delle montagne, inviano alle loro care famiglie, ai parenti e conoscenti ed a tutti i nobili cuori palpitanti in quest'ora solenne, i più sentiti saluti ed auguri e li assicurano che la loro salute è perfetta ed il loro pensiero unanime è rivolto a loro ed ai patri lidi.

Serg. Angeli Emilio (Bagni di Lucca in Fico Pancottorini); cap. magg. Guyot Pietro (Pinerolo - Pragelato).

* * *

Io sottoscritto, trovandomi alla fronte e godendo in allegria la grandezza d'Italia, prego codesto giornale, che noi leggiamo tutti i giorni, di inviare i miei più cari saluti alla mia famiglia, zii, amici e fidanzata, assicurandoli che sto benissimo.

Moscetti Domenico, di Montefiascone.

* * *

Un gruppo di romani appartenenti al genio pontieri che da un anno combattono per la grandezza della nostra bella cara patria, inviano i più sinceri e affettuosi saluti ai loro cari genitori, mogli, fidanzate, parenti, amici e conoscenti, assicurandoli del loro perfetto stato di salute.

Serg. Spada Giov.; soldati: Orsi Fran., Arturo M., Coppoli A., Rinaldi A., Giovannetti L., Saninzola R., Pieroni G., Tubani G., Lorenzi Orazio, Dionducci A., Garuffi Scapito, Battistoni Romolo, David Anchise.

* * *

Da queste pittoresche montagne trentine, dove il valore dei nostri soldati danno prova giorno per giorno per l'onore delle nostre armi, mandiamo alle nostre famiglie, alle nostre spose, ai nostri figli saluti cari, cari, cari, con la speranza di rivederli presto.

Serg. De Lellis, C., Canosa Sannita; cap. magg. Castagna, S. Quirico; capor. Farina, Scerni; cap. magg. De Leonardis, Spoltore; Buochi Camillo, Pagani; Cretella Nicola Airani, caporali.

I fratelli Inglietti

non sono morti ma prigionieri

TRICASE, 23. — Una lietissima notizia, che ha del romanzesco, si sparse ieri, verso le 16, in paese, suscitando grande entusiasmo tra la popolazione e consolando inaspettatamente una famiglia da più giorni immersa nel più tragico dolore.

I fratelli Vincenzo e rag. Mario Inglietti, sottotenente il primo e l'altro aspirante ufficiale nella prima compagnia del... fanteria, dei quali, come a suo tempo vi informai, fu ufficialmente, or sono pochi giorni, comunicata la morte, hanno invece telegrafato al padre loro da Dunaszerdahely, assicurando di stare in buona salute e di essere prigionieri di guerra.

Ma ecco, precisamente, come si è svolto il fatto.

Ricorderete che il 18 corrente il fattorino postale, per un fatale errore, recava in casa Inglietti una cartolina illustrata, già spedita ai due giovani ufficiali al fronte da un amico di famiglia, con sopra queste parole aggiunte:

« I fratelli Vincenzo e Mario Inglietti sono periti. »

Seguiva poi la firma e l'indirizzo di un caporale della 1.a compagnia, conoscente e comprovinciale dei fratelli Inglietti.

Sparsasi la triste notizia, tanto più greve per il fatto che qualche mese innanzi era caduto sul Monte Calvario un altro figlio dell'avv. Inglietti, Luigi, il sindaco avv. Raeli telegrafò per notizie al comando del reggimento. Quasi contemporaneamente però, gli perveniva la spontanea comunicazione ufficiale dello stesso Comando, così concepita:

« Con rammarico, ma con fiero orgoglio di soldato e di italiano, comunicole che il sottotenente Inglietti Vincenzo e aspirante Inglieti Mario sono caduti in un impetuoso contrassalto alla baionetta, sul Monte Cengio, il giorno 3 giugno. Pregola porgere vivissime condoglianze ufficiali reggimento famiglia. »

Quasi ciò non bastasse, il giorno dopo giunse allo stesso avv. Raeli quest'altra comunicazione:

« Risposta suo telegramma, debbo confermare notizia eroica morte generosi fratelli Inglietti, caduti in un impetuoso contrassalto, uno accanto all'altro. Rami quercia offriamo con commossa anima ai prodi. »

Vi era — come vedete — quanto bastava per non avere il diritto di dubitare sulla veridicità della gravissima notizia.

Infatti, per iniziativa del benemerito locale Comitato di assistenza civile, furono domenica scorsa celebrate solenni e degne onoranze religiose e civili, con l'intervento delle autorità civili e militari, delle scuole e della cittadinanza tutta, che volle tributare ai prodi caduti la sua riconoscenza e la sua deferente e commossa simpatia alla famiglia loro.

Ma trascorsa poco più di una settimana dalla notizia, giungeva ieri inaspettato, come più innanzi è detto, questo laconico telegramma:

« Stiamo bene. Sottotenente Vincenzo Inglietti, *prisonnier guerre* - Dunaszerhely. »

Alcuni amici della famiglia Inglietti avvertiti a tempo, si incaricarono di comunicare ad essa, con ogni precauzione, la lietissima quanto pericolosa notizia, che tuttavia provocava in tutto il paese una spontanea e simpatica dimostrazione popolare.

Attraverso Parigi

PARIGI, giugno.

Erano i giorni nei quali gli orologi di Francia, fieri della loro secolare indipendenza, indicavano con esattezza scrupolosa il mezzodì alle 12 e la mezzanotte alle 24. La Società Astronomica di Parigi tenne una riunione plenaria per occuparsi dal punto di vista scientifico dell'assai dibattuta questione dell'ora, e uno dei suoi illustri membri, il prof. Lallemand, dopo essersi opposto all'idea che il deputato Honnorat aveva fatto trionfare in Parlamento, concluse:

— Se, o signori, dovessimo metterci sulla via che ci viene mostrata, finiremmo probabilmente per ridurre il metro di un decimetro col pretesto d'aumentare la statura media dei francesi!

La riforma oraria, che il Senato stava per respingere, fu istituita con un decreto. Gli orologi di Francia, *bon gré mal gré*, vi si dovettero uniformare. I parigini fecero altrettanto. E ognuno s'alzò un'ora prima, sbrigò le proprie faccende, attese ai propri affari, andò agli appuntamenti amorosi, mangiò, si coricò un'ora prima, sapendo di fare tutto ciò un'ora prima; e l'indomani ricominciò come il giorno innanzi, provando le identiche sensazioni del giorno innanzi. Ma nessuno protestò. Colui che avesse protestato avrebbe fatto l'identica figura d'un orologio che si fosse fermato. Sicchè in Francia — come in Italia, come in Inghilterra, come in Germania orologi e uomini vanno, vanno, vanno.

Quanto al prof. Lallemand, egli ha l'aria poco contenta. L'altra mattina, avendo incontrato Camillo Flammarion, che fu uno dei sostenitori della riforma oraria, ha detto in tono ironico:

— Pensate, caro collega, che da qualche giorno ci sono dei fiori che ridono di noi. Sapete quali? I girasoli.

* * *

Alla campagna contro gli *embusqués* sta per far seguito quella contro i *redingotards*.

La campagna contro gli imboscati non è però terminata; essa è anzi più ardente che in passato. Una *Ligue Nationale contre les Embusqués* s'è costituita di recente per snidare non solo quanti tentano di sottrarsi al servizio militare ma soprattutto coloro che cercano di evitare i pericoli della guerra facendosi destinare, come soldati o come ufficiali, in luoghi che si trovano a parecchi chilometri dal fronte. Ho sotto gli occhi gli statuti della Lega. Vi è detto che questa « ha lo scopo precipuo d'assecondare, con la sua propaganda, le sue inchieste imparziali, i suoi studi e le sue pratiche, i pubblici poteri per realizzare l'uguaglianza dei cittadini davanti all'imposta del sangue ». Ho altresì negli orecchi quanto mi dichiarò il segretario della Lega: — « Tutti coloro che hanno parenti sui campi di battaglia, tutti quelli che piangono i loro cari, caduti combattendo, dovrebbero venire ad aiutarci per contribuire a questa nostra opera di salubrità nazionale! ». In Francia, gl'imboscati continuano dunque a non aver tregua. Ora, anche i *redingotards* stanno per subire un'implacabile persecuzione.

E' inutile che cerchiate sul vocabolario francese la parola *redingotard*. Fino a qualche mese fa non esisteva. L'ha inventata Jacques Dhur. Ed è divenuta una di quelle parole che il pubblico non dimenticherà mai più e che un giorno i membri dell'Istituto dovranno prendere in esame, per vedere se sia il caso di introdurla nel dizionario dell'Accademia. Il *redingotard* è colui che, da un po' di tempo, si fa vedere in tutte le cerimonie ufficiali, in tutti i funerali, in tutti i cortei, e che per ognuna di tali occasioni indossa la *redingote*. Quella *redingote* ha una storia, ha osservato il direttore de *L'Eveil* in un piccante articolo: quella *redingote*, quando l'armata tedesca stava per investire Parigi, fu chiusa in un baule e partì, insieme al suo proprietario, per Bordeaux o per Lione o per Marsiglia. Qualche settimana dopo la Battaglia della Marna, proprietario e *redingote* ritornarono qui. I mesi passarono, la vita nella Capitale riprese un po' per volta a pulsare, e molti sentirono il bisogno di mettersi in vista. Fu così che i *redingotards* cominciarono a mescolarsi alla folla e ad infiltrarsi nelle pubbliche riunioni.

I *redingotards* di oggi sono insomma i *froussards*, i paurosi, di ventidue mesi fa. Ma i *froussards* non infastidirono nessuno: scapparono e rimasero per parecchio tempo nascosti; tanto peggio per loro se un giorno, quando vi sarà chi discorrerà dei momenti d'ansietà, delle ore indimenticabili che si trascorsero, giù fra l'agosto e l'ottobre del 1914, essi dovranno confessare che non c'erano! Invece i *redingotards* danno sui nervi. Nessuno esige che trasferiscano la loro residenza nella valle di Giosafat. Ma si può ben pretendere che rimangano nell'ombra.

Nell'ombra indosseranno il vestito a giacca, come tanti altri — ai quali non è possibile indossare l'uniforme.

* * *

Una lega di recentissima formazione e che ha incontrato le generali simpatie è quella « per la protezione degli interessi degli artisti mobilizzati ». Alcuni fatti poco edificanti che si sono verificati nell'ambiente teatrale parigino ne hanno resa necessaria la costituzione. E' avvenuto, ad esempio, che mentre un artista drammatico si trovava sotto le armi un altro, o perchè riformato o perchè più anziano, abbia preso il suo posto; e quando il primo è rimasto libero dal servizio militare ed ha voluto continuare la sua carriera, si sia sentito dire: — « Amico mio, il vostro caso è triste, molto triste, ma come s'ha da fare? Non vi si poteva mica attendere degli anni? E poi, se foste morto? Nè è possibile mettere sulla strada quegli che vi ha sostituito! » Ciò è accaduto ad attori come a cantanti: ciò può continuare ad accadere ad artisti di teatro e non di teatro, finchè durerà la guerra. Ma è giusto che coloro i quali sono andati ad esporre la vita per il proprio paese, per il semplice fatto che non hanno lasciata la pelle su un campo di battaglia, debbano correre il rischio, una volta ritornati in seno alle loro famiglie, di morire di fame? La Lega che gli artisti mobilizzati hanno creata si propone appunto di scongiurare tali ingiustizie. « Noi ne abbiamo abbastanza di dover combattere i nemici di fuori — si legge nella circolare che i fondatori della nuova unione hanno spedita ai loro colleghi — senza che dobbiamo prepararci a lottare coi nemici di dentro ».

* * *

I grandi sarti parigini hanno in tutti i tempi — ma specialmente adesso che debbono guardarsi dalla concorrenza tedesca — combattuto con ogni mezzo i contraffattori delle loro creazioni.

Un sarto straniero, venuto qui in questi giorni, ha intanto ideato un trucco assai ingegnoso per portare all'estero i modelli delle più grandi case di mode. Appena giunto a Parigi si è recato in un caffè-concerto, ha fatto amicizia con una graziosa *demi-mondaine*, e, dopo essere entrato con lei in intimità, le ha tenuto questo discorso:

— Permettetemi di dirvi che, come parigina, non siete vestita troppo bene. A me piacerebbe di vedervi assai più elegante. Se volete, io vi dò il denaro affinchè possiate procurarvi alcune *toilettes* di ultimissima moda. Accettate? Ebbene, andate dalle sorelle Callot e fatevi prendere la misura d'un vestito per le ore pomeridiane; andate da Poiret e fatevi preparare un abito da sera. Vi consiglio inoltre qualche cappellino *ultra-chic*. E qualche *dessous* che sia in relazione col resto!

La ragazza, felice, è andata a comprarsi per diecimila franchi di novità. E il sarto straniero, ha potuto poi, molto comodamente, copiare i modelli di Paquin, delle sorelle Callot e di Poiret.

Dalla copia alla contraffazione il passo è breve.

G. G. SARTI.

Tutta la Bucovina è russa

La presa di Kuty

PIETROGRADO, 25.

A 20 verste da Kolomea occupammo Kuty dopo un violentissimo combattimento a causa delle difficoltà del terreno, molto vantaggioso pei difensori della città.

L'occupazione di Kuty migliora la situazione strategica dei Russi e li avvicina a Kolomea, che ne dista soltanto venti verste.

Kimpolung occupata

PIETROGRADO, 25. (Ufficiale).

Il 23 corrente i Russi, dopo accanito combattimento, hanno preso Kimpolung il che, insieme con la precedente occupazione di Kuty, pone tutta la Bucovina nelle mani dei Russi.

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 23.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

L'artiglieria tedesca ha violentemente bombardato numerosi settori delle posizioni di Riga.

Un forte distaccamento tedesco ha tentato di avvicinarsi alle nostre trincee presso l'estremità occidentale del lago di Babbit ma senza risultato.

Anche sulla Dvina, fra le regioni di Jacobstadt e di Dvinsk, l'artiglieria nemica ha effettuato un violento fuoco.

Aeroplani nemici hanno lanciato venti bombe sulla stazione di Polotchany, a sud-ovest di Molodetchno.

Uno dei nostri aeroplani durante un volo temerario al disopra delle linee avversarie è stato abbattuto dall'artiglieria nemica. I nostri valorosi aviatori capitano Bankieff e tenente Pavnoff, nonostante fossero ambedue feriti e malgrado il continuo fuoco dell'avversario, hanno atterrato presso la nostra linea avanzata.

Sullo Styr, a tre verste a sud di Zminy, nella regione della stazione di Czartoryisk, con un colpo di mano, ci siamo impadroniti di una ridotta molto vantaggiosa i cui occupanti, avendo resistito con accanimento, sono stati passati tutti alla baionetta. Abbiamo preso in questa ridotta due cannoni di grosso calibro.

A nord del villaggio di Zatouritzy abbiamo respinto, con un contrattacco, il nemico che essendo stato crivellato di granate a mano ha subito perdite molto gravi.

A nord di Pontamyty, a sud-est del borgo di Sviniouskhi, il nemico ha attaccato ieri sera le nostre linee; accolto dai nostri fuochi concentrati l'avversario è riuscito ad arrivare soltanto in alcuni pochi punti fino alle nostre trincee demolite dall'artiglieria nemica. Però non sostenendo in questo settore le sue perdite sempre più gravi, il nemico ha ripiegato su tutto il fronte attaccato.

Abbiamo contato finora circa 800 prigionieri non feriti, dei quali la metà tedeschi, ed abbiamo preso 15 mitragliatrici. Gran numero di cadaveri e di feriti di baionetta riempiono le trincee.

A nord di Radziwilow, nella regione del villaggio di Riedhoff, le nostre truppe, attaccato il nemico, sfondarono la prima linea delle sue trincee. In questo attacco rimase ferito il valoroso comandante di reggimento, colonnello Svietchine. Il nemico continua a resistere qui accanitamente effettuando fuochi concentrati di artiglieria pesante e leggera.

Ad ovest di Snyatine le nostre truppe, progredendo, occuparono, dopo combattimenti, i villaggi di Jilichoff e di Touloukoff.

Fin dalla sera del 23. dopo accanito combattimento, abbiamo preso la città di Kimpolung facendo prigionieri una sessantina di ufficiali e duemila soldati e prendendo sette mitragliatrici. Nella stazione di Kimpolung ci siamo impadroniti di materiale rotabile. La presa della città di Kimpolung, di Kuty e Vischnitz pone nelle nostre mani tutta la Bucovina.

E' stato accertato che, durante la sua ritirata precipitosa nella regione di Itskani, a nord della Soutchava, il nemico ci abbandonò 88 vagoni vuoti, 17 vagoni carichi di granturco, un vagone carico di avena, circa cinquantamila pudi di antracite, enorme quantità di legname da costruzione, grandi approvvigionamenti di foraggi ed altro importante materiale da guerra.

Gli Austriaci confessano di aver perduto Kimpolung

BASILEA, 25.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

In Bucovina le nostre truppe hanno occupato nuove posizioni fra Kimpolung e Jacobeny. Abbiamo sgombrato le colline di Berhomet e di Wisnitz.

Sul fronte della Galizia attività abituale dell'artiglieria. A nord-ovest di Tarnopol vi furono pure combattimenti di mine e di granate a mano. A sud-est di Beresteczko respingemmo parecchi attacchi nemici. Presso Holatyn Gerny, prendemmo le colline a nord della Lipa. Ad ovest di Torchin le nostre truppe penetrarono in una posizione nemica e respinsero violenti contrattacchi.

Sullo Styr, a valle di Sokul, la situazione è invariata.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 25.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Sulla parte nord della fronte avvennero in parecchi punti combattimenti di distaccamenti in ricognizione.

Gruppo di eserciti del generale Linsingen. Anche ieri forti contrattacchi russi contro la nostra offensiva in progresso specialmente dalle due parti di Zaturce non riuscirono.

A sud del settore di Piaszewka (sud est di Boresteczko) attacchi nemici eseguiti con forze importanti non riuscirono.

Sul fronte degli eserciti del conte Bothmer nessun avvenimento particolare.

Lo sforzo tedesco per aiutare gli Austriaci

PIETROGRADO, 26.

A partire dal Prijet e muovendo verso nord tre sono i nuovi centri principali d'azione: la parte settentrionale del Poliesse e cioè la regione del canale di Oginski, il settore che collega le località di Krevo-Smorgonie e i laghi e la linea della Dwina tra Dwinsk e Riga.

E' opinione comune ai critici russi che tutte e tre questi focolari di combattimento siano stati dai tedeschi riattivati con puro scopo dimostrativo per distrarre quanto più è possibile l'attenzione delle masse russe da quello che resta il perno di tutta la lotta, il settore di Kovel. Malgrado i suoi vari aspetti, malgrado certe ingannevoli tendenze, per ora la gigantesca lotta si svolge principalmente per il possesso di Kovel. Più tardi, forse tra non molto altre mete tenterà lo sforzo dei combattimenti. Kovel è stato collegato dai tedeschi con la città di Baranowiczy e dagli austriaci con Leopoli per mezzo di un allacciamento compiuto ultimamente dei tronchi che si spingevano rispettivamente fino a Sokal e Wladimis Wolinski, è divenuto perciò un centro strategico di enorme importanza per l'ala destra dell'armata del principe Leopoldo e per l'ala sinistra dell'armata dell'arciduca Federico. Ora che la rottura di Lucz ha minacciato quel centro il cui possesso aprirebbe ai russi anche l'accesso ad altri importanti nodi ferroviari alle spalle del nemico, è naturale che i tedeschi compiano tutto il possibile per impedire che con la sua caduta si spezzi la linea tra il fronte austriaco ed il fronte tedesco.

I comunicati di questi giorni hanno così diminuito gli accenni al fronte di Brussiloff mentre più frequenti sono quelli ai fronti dei generali Everth e Kuropatkine.

Qualche critico russo ha espresso il parere che i tedeschi abbiano presa l'offensiva al canale di Oginski nella regione di Krevo-Smorgonie-Dwinsk per prevenire una imminente offensiva russa su qualche altro settore diverso da quello meridionale. E potrebbero essere nel vero questi critici. Il fatto è che nella regione del canale di Oginski entrambe le parti hanno cercato di forzare l'ostacolo frapposto dalla via di acqua. I tedeschi hanno cercato di passare ad oriente per girare alle spalle la regione di Pinsk occupata dai russi ed obbligare le truppe del generale Brussiloff a tornare indietro dallo Styr e dallo Stachod; i russi dal canto loro hanno cercato anche essi di passare sulla riva occidentale. La regione del canale di Oginski è molto importante come punto di osservazione da cui si può [illegible] le azioni che si svolgono tanto a sud quanto a nord. Il comunicato di ieri diceva che tanto i tedeschi quanto i russi non erano riusciti nel rispettivo piano. Oggi il comunicato parla di offensiva presa dai tedeschi sul fiume Beresina, offensiva che ha per punto d'appoggio la località da Krevo a Smorgonie. Di tutti e tre i focolari di combattimento accesi dai tedeschi, in questi ultimi giorni è questo il più importante. E' qui che agiscono da parte del nemico le maggiori forze, è questo un settore destinato a diventare campo di scontri molto più considerevoli di quelli che hanno già avuto luogo. Esso tende infatti a divenire sempre più esteso. I tedeschi dapprima urtarono contro Krevo, ma la resistenza era solida, poi risalirono un poco più a nord e mossero contro Smorgonie; anche qui cozzarono contro una barriera insormontabile. Allora hanno fatto e continuano a fare tentativi più a nord, e poi hanno investito il corso d'acqua della Beresina. La linea di fuoco va prendendo proporzioni imponenti. I tedeschi hanno qui ricorso ai gas asfissianti, ma i russi che tutto l'inverno sono stati informati dei numerosi preparativi e delle molteplici applicazioni che i tedeschi facevano dell'impiego dei gas velenosi, hanno preso in tempo rimedi. Le nubi venefiche furono dissipate, le truppe poterono uscire dalle trincee, e i tedeschi vennero volti in fuga precipitosa e disordinata.

I tedeschi hanno scelto tra gli altri campi di azione dimostrativa, questo di Krevo-Smorgonie, perchè ivi si può esercitare una pressione più forte non essendovi notevoli ostacoli naturali, mentre il potente nodo ferroviario di Vilna permette l'impiego di grandi contingenti.

Senonchè ogni possibilità germanica, in vista appunto di questi vantaggi naturali e ferroviari è stata calcolata in modo che alla loro volta i russi hanno accumulato in tempo in quel settore un numero formidabile di cannoni, di mitragliatrici e fucili. I reparti tedeschi che muovevano all'assalto sono stati presi sotto il micidiale fuoco russo ed il quadro generale delle operazioni in questo settore è giudicato importante anche più del settore della Dwina dove pure il nemico viene rinnovando con sistematico accanimento i suoi bombardamenti, ed i suoi attacchi. Pare che lungo la Dwina i tedeschi non posseggano forze sufficienti per compiervi qualche cosa di veramente serio e gli scontri di Dwinsk, contro Jacobstadt e Friedrichstadt che si alternano, rivelano l'intento di trattenere le maggiori forze avversarie. Resta isolato con scopi particolari, nel quadro maestoso degli avvenimenti che maturano, il perseverante sforzo delle truppe del generale Leschitzki all'estremità opposta dell'immensa linea di combattimento. Il conquistatore di Czernovitz occupa sempre nuove regioni e non da al nemico la possibilità di fermarsi sopra alcuna linea difensiva. Dopo un combattimento è stata occupata in Bucovina la città di Kuty e così l'armata di Pflanzer è ormai rigettata sui contrafforti dei Carpazi.

Queste truppe austriache si tengono ancora abbastanza fortemente col loro fianco sinistro nella regione di Kolomea la quale ha un valore speciale pel nemico come un legame tra gli eserciti di Galizia e di Bucovina. Perdendo Kolomea gli austriaci scoprono tutte le vie meridionali ferrate in direzione di Leopoli attraverso Stanislau. Con la conquista di Kuty, Kolomea è ormai fortemente minacciata come è minacciata Kimpolung alla estremità meridionale della Galizia.

Attività marinara tedesca

PARIGI, 25.

I giornali ricevono da Amsterdam:

La flotta tedesca di Zeebrugge fu rinforzata nelle ultime settimane. Attualmente vi sono in porto almeno ventidue controtorpediniere, di cui molte di tipo nuovo.

Mercoledì, nel pomeriggio, a Knocke, corse voce di un possibile scontro tra navi tedesche ed inglesi al largo di Blankenberghe. Più tardi quindici controtorpediniere tedesche tornarono in rada.

Le controtorpediniere erano accompagnate da aeroplani esploratori, battelli-posamine e battelli armati.

La Romania mobilita

ZURIGO, 26.

Si ha da Berlino: Secondo un dispaccio da Bucarest sono chiamati alle armi per il 1. luglio tutti i soldati appartenenti alle leve dal 1882 al 1897 sinora in congedo e quelli delle leve dal 1909 al 1916 riformati per motivi di salute.

Come si vede, le operazioni dei russi cominciano ad avere un certo effetto positivo su la Rumenia, la quale ha iniziato la mobilitazione di tutto il suo esercito.

Il re di Grecia manda un messaggio al Kaiser

LUGANO, 26.

E' passato stamane per la stazione di Lugano un corriere speciale di Gabinetto recante un messaggio autografo del re di Grecia al Kaiser. L'inviato del Basileus era accompagnato da due ufficiali greci.

L'Intesa dà denari alla Grecia

LONDRA, 26.

L'«Agenzia Reuter» riceve da Atene:

Per permettere di sovvenire agli urgenti bisogni fino all'epoca delle elezioni, l'Intesa ha consentito di anticipare una nuova rata del prestito greco precedentemente negoziato.

I Bulgari verso Kavala

PARIGI, 26.

L'inviato speciale del *Petit Parisien* a Salonicco apprende da fonte privata che le forze bulgare le quali traversarono il Nessa, avanzano su Kavala.

Il corrispondente smentisce la voce che Sarrail, in seguito alle dimissioni di Skuludis, toglierebbe lo stato di assedio necessario ancora per i motivi militari che lo determinarono.

L'incidente del sottomarino a Cartagena
Consiglio di ministri a Madrid

PARIGI, 26.

Il *Temps* ha da Madrid:

I ministri hanno tenuto un lungo consiglio per trattare la questione del sommergibile tedesco entrato a Cartagena. Il presidente Romanones ha consultati i capi di tutti i partiti, ma nessuna interpellanza sarà fatta al riguardo per rispetto alla unione sacra. La stampa dà pure prova della più grande discrezione.

L'organo dei germanofili cerca di togliere ogni importanza all'incidente, ma i liberali, i repubblicani ed i socialisti domandano che siano prese delle misure per evitare il ripetersi di simili provocazioni. Vari personaggi politici riconoscono la gravità dell'affare. Il Re ha conferito coi ministri. Dalle voci che corrono si attribuisce al Kaiser il progetto di far pervenire prossimamente a Wilson un simile messaggio mediante un sommergibile.

La Spagna neutrale

ZURIGO, 26.

Il *Wiener Correspondenz Bureau* comunica il sunto di una intervista accordata da Re Alfonso al corrispondente madrileno del giornale ungherese *Az Est*.

Il sovrano avrebbe detto che la Spagna si mantiene strettamente neutrale e continuerà in questo suo atteggiamento qualunque siano i sacrifici che esso potrà costarle.

Circa i prigionieri di guerra il Re avrebbe aggiunto: « Io dedico tutto il mio interesse ai prigionieri di guerra e sono pronto a fare di tutto affinchè la pace possa ritornare presto. Con fierezza — ha detto — penso al 38.o reggimento di fanteria ungherese di cui sono colonnello e che in Serbia e nei Carpazi si distinse così brillantemente. Sono lieto di essere riuscito ad ottenere dalla Russia in via eccezionale un trattamento di favore per i prigionieri di questo reggimento. Anche pei prigionieri del mio reggimento russo, 7.o reggimento ulani di Olwiopol, sono riuscito a fare qualche cosa. Otto ulani di questo reggimento lavorano nei possedimenti di mia zia arciduchessa Isabella.

« Io spero che dopo la guerra la Spagna sarà il *trait-d'union* fra le Potenze attualmente in conflitto ».

Gli invalidi chiamati in Ungheria

ZURIGO, 26. — Un'agenzia svizzera ha da Budapest:

Per ordine del quartiere generale tutti gli uomini delle classi dal 1892 al 1897 che finora erano stati temporaneamente esentati dal prestare servizio sono chiamati alle armi.

La chiamata si estende anche agli inscritti delle classi dal 1909 al 1915 che per motivi di salute furono dichiarati invalidi. Tutti gli atti alle armi inizieranno il servizio il primo luglio.

Gravi disordini a Norimberga

ZURIGO, 26. — Gravi disordini sono segnalati a Norimberga. La polizia caricò due volte la folla dei dimostranti, che avevano infrante le lastre del palazzo di città. Numerosi arresti.

NEL GABINETTO INGLESE
Le dimissioni del ministro dell'agricoltura

LONDRA, 25.

Lord Selborne, Ministro dell'agricoltura, ha presentato le sue dimissioni.

Queste dimissioni che non giungono improvvise, non accennano affatto ad una possibilità di crisi del Gabinetto. Già tempo fa Lord Selborne aveva dichiarato di volersi dimettere, la sua salute non permettendogli più di vegliare con la consueta solerzia sugli affari del proprio dicastero. Egli ha dato, ora, seguito al proprio divisamento, ritardato fin qui, probabilmente, per non inceppare l'andamento degli affari.

L'accanita lotta a Soubilles
I Tedeschi tentano di aggirare Verdun

PARIGI, 26.

Il Governo comunica ai giornali:

Dinanzi a Verdun la lotta proseguì asprissima durante la notte dal 24 al 25, in un solo settore di Thiaumont. I tedeschi cercarono naturalmente di allargare il saliente in forma di angolo che formarono in seguito all'avanzata dell'altro ieri. Il loro scopo è quello di penetrare nel burrone che discende da Fleury verso la Mosa per tentare di prendere a rovescio la quota di Froideterre ad est e l'altopiano di Souvilles ad ovest. Ora la furiosa spinta del nemico nella regione di Fleury è stata contenuta ed anzi i nostri contrattacchi hanno fatto progressi ad ovest di Thiaumont e nel villaggio di Fleury ove si è svolto un accanito combattimento a colpi di granate.

La giornata del 25 non è stata contrassegnata da alcun attacco di fanteria ma soltanto da una violenta preparazione di artiglieria che si è estesa a tutto il settore orientale e la cui intensità si è particolarmente accresciuta verso sera nella regione Froideterre-Fleury. Le due posizioni sembrano dunque dovere essere gli obiettivi immediati dei prossimi assalti dei Tedeschi.

Sulla riva sinistra della Mosa una azione nemica sul pendio meridionale del Mort-Homme è succeduta nella stessa notte al violento e continuo bombardamento segnalato da 48 ore in questo settore. Gli assalitori essendo stati falciati dalle nostre batterie, il nemico ha ripreso subito a bombardare le principali opere delle nostre prime e seconde linee per facilitare alla fanteria ulteriori tentativi.

I comunicati francesi

PARIGI, 25.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Sulle due rive della Mosa non è segnalata alcuna azione di fanteria durante la giornata.

Sulla riva sinistra intensa attività dell'artiglieria nelle regioni della quota 304, del Mort Homme e di Chattancourt.

Sulla riva destra il bombardamento ha raddoppiato di violenza, a cominciare dalle ore 17, nei settori di Froide Terre e di Fleury.

Nessun avvenimento importante da segnalare sul resto del fronte, eccettuato l'abituale bombardamento.

* * *

PARIGI, 26.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Un tentativo del nemico su di un nostro piccolo posto alla Fille Morte è stato respinto a colpi di granate.

Sulla riva sinistra della Mosa duello di artiglieria particolarmente vivace nella regione del Mort Homme.

Sulla riva destra un attacco tedesco pronunziato questa notte sulle nostre posizioni ad ovest dell'opera di Thiaumont è fallito completamente sotto i nostri tiri di sbarramento e di fanteria. Fra i boschi di Fumin e di Lechenois abbiamo preso, durante un'operazione locale, alcuni elementi di trincea nemici.

Negli altri settori sono segnalate soltanto azioni di artiglieria.

Notte calma sul resto del fronte.

e tedesco

BASILEA, 25.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Il nemico sviluppò nel settore a sud del canale di La Bassée fino oltre la Somme grande attività che è continuata durante la notte. Esso diresse su Lens e i sobborghi un intenso fuoco e nella regione di Beaumont Namel (nord di Albert) tentò di mandare nubi di gas contro la nostra linea.

Sulla riva sinistra della Mosa il fuoco nemico raggiunse grande intensità verso sera, soprattutto al Mort-Homme.

Durante la notte ebbero luogo in questo settore piccole favorevoli azioni di fanteria.

Sulle nuove posizioni che occupammo ad est della Mosa si svilupparono parecchi violenti combattimenti di fanteria con fuoco di artiglieria violento e continuo. I tentativi dei francesi di riprenderci con contrattacchi il terreno perduto non riuscirono.

La battaglia di Fleury

PARIGI, 26.

Per far seguito alle fedeli relazioni finora date della battaglia di Verdun, la quale pare che si avvii verso una decisione prossima, del resto poco importante, relativamente alla serie di azioni rilevantissime di cui fu l'occasione (e nelle quali tante perdite si verificarono da parte del nemico), viene oggi data la cronaca degli avvenimenti dal 18 al 24 giugno.

Nella regione al nord di Verdun, dal 18 al 22 giugno ebbero luogo azioni locali di fanteria al Mort-Homme, dove respingiamo attacchi sulle trincee prese il 15 giugno. Azione vivissima di artiglieria dal 20 in poi su tutto il fronte nord-ovest dei pressi della quota 321, al nord di Froideterre, fino verso Moulainville. Il 21 il nemico lancia importanti attacchi tra il burrone a sud del bosco della Caillette e la Batteria di Damloup; i due primi tentativi sono respinti, ma il terzo, che progredisce alquanto nel bosco a sud-ovest del fronte di Vaux, n'è ricacciato in parte mediante i nostri contrattacchi del 22. Il bombardamento si fa violento oltre ogni dire: un centinaio di batterie tedesche sono rilevate dai nostri osservatori. Il 23 la battaglia riprende su tutta la fronte dai pressi della quota 321, al nord di Froideterre, sino alla batteria di Damloup. Il nemico si accanisce sulla regione Froideterre-Fleury, davanti a Douaumont; alla fine della giornata gli riesce di restar padrone padrone dell'opera di Thiaumont; viene ricacciato dal villaggio di Fleury, nei dintorni del quale era pervenuto, respinto nel bosco al sud-ovest del forte di Vaux, dove riprendiamo le trincee espugnate nella notte dal 21 al 22. Il 24, il nemico penetra nel villaggio di Fleury, di cui la maggior parte è fra le nostre mani.

Risulta dalle indentificazioni fatte coi prigionieri che l'attacco rivolto contro le nostre posizioni di Thiaumont è fatto con unità tolte da ben nove divisioni differenti, cioè: 1) 120. divisione di fanteria; 2) brigata di cacciatori bavaresi del corpo alpino; 3) II brigata del III corpo bavarese; 4) 50 divisione (XV Corpo); 5) I divisione (III Corpo); 6) 7. Divisione di riserva; 7 e 8 I corpo d'esercito bavarese; 9) 19. Divisione di riserva. Tra le unità impegnate dai Tedeschi nell'attacco del 23, si trovano due divisioni di truppe assolutamente nuove tolte da altri punti del fronte: la 103. Divisione di fanteria; I brigata di cacciatori bavaresi del Corpo alpino, la II brigata del III corpo bavarese.

Dal che si vede come i Tedeschi non cessino dal portare contingenti nuovi sul teatro di battaglia verdunese, malgrado ingenti perdite subite sin qui ed anche le azioni esercitate sugli altri punti del fronte, sia orientale, sia occidentale; da notarsi che la massima parte delle truppe nuove sono bavaresi (70 battaglioni su 237; più 33 battaglioni della metà della VI Divisione del III corpo bavarese e corpo alpino del I corpo bavarese.

Il comunicato inglese

LONDRA, 26.

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito britannico sul fronte occidentale, in data del 25 corr., dice:

Il nemico ha tentato un raid contro le nostre trincee a nord-est di Loos, ma è stato respinto. A nord del fiume Douve, i nemici, che tentavano di tagliare i nostri reticolati, furono respinti, lasciando morti.

Oggi la nostra artiglieria continuò con attività la sua azione su tutto il fronte. Duelli di artiglieria presso Neuville Saint Vaast e Vaily. A nord della strada da Ypres a Menin il nemico fece esplodere quattro mine senza causare danni.

Distruggemmo cinque draken-ballon.

Un monito del "Temps"

PARIGI, 25. — Commentando la situazione militare, il *Temps* scrive: — Mai, dall'inizio della guerra, gli avvenimenti militari furono sui vari fronti simultaneamente in così intenso movimento. Bisogna tuttavia ripetere, poichè è la verità, che questo intenso movimento non è ancora che un movimento preparatorio. Cullarsi in una speranza prossima è naturale per l'umanità che soffre, ma i capi hanno altri doveri da compiere.

Qualunque sia il corso dei mesi che vengono, non sono essi che segneranno il destino.

Dobbiamo vedere più lontano e per non dubitare dobbiamo ricordare questo che è la base della nostra fede: I tedeschi mancano di uomini, che non si sostituiscono. Il giorno in cui la nostra produzione aumentata avrà posto a disposizione delle nostre truppe il materiale necessario, non si tratterà più di difendere Verdun o di prendere Czernovitz. Sarà la grande battaglia finale da Dunkerque a Bagdad. E' questa battaglia unica e decisiva che abbiamo l'obbligo e il mezzo di preparare.

Pichon e il discorso Tittoni

PARIGI, 26.

Nel « Petit Journal » Pichon constata che l'Ambasciatore Tittoni, col discorso pronunciato alla Sorbona, con la sua alta autorità, non ha lasciato sussistere nulla della tesi tedesca che attribuiva la responsabilità della guerra alla Russia, alla Francia ed all'Inghilterra.

L'on. Tittoni ha messo in una luce incontestabile i procedimenti dell'Austria per rendere la guerra inevitabile. Conviene soltanto aggiungere a queste dimostrazioni luminose che l'Austria-Ungheria non avrebbe mai potuto dar seguito a siffatti disegni senza la complicità o, meglio, senza l'ispirazione e la volontà della Germania, ed è questa insieme con l'Austria e prima e al disopra dell'Austria che è colpevole e deve essere tenuta responsabile.

NEL CAUCASO

PIETROGRADO, 25.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Respingemmo col nostro fuoco un'offensiva dei turchi nella notte del 23 ad ovest di Piatana. La medesima notte i turchi ci sloggiarono dal convento di Hospidiss nella regione di Djivizlyk; ma poi, in seguito ad un nostro contrattacco ne furono sloggiati essi stessi e tutti gli ulteriori attacchi dell'avversario furono respinti con gravi perdite per esso. Respingemmo altresì tutti gli attacchi turchi nella regione a sud-est di Djivizlyk ove facemmo prigionieri e prendemmo grande quantità di armi.

Fra Stati Uniti e Messico
I sud-americani per la mediazione

PARIGI, 26.

La repubblica dell'Equatore ha proposta alla repubblica di San Salvador che l'America latina si intrometta per impedire la guerra tra il Messico e gli Stati Uniti.

La Repubblica del San Salvador ha telegrafato al suo ministro a Washington di proporre ai diplomatici dell'America latina di agire secondo la proposta dell'Equatore.

Si pensa che anche l'Argentina proporrebbe la mediazione. E' commentata pure a Washington la voce che il Papa proporrebbe pure la mediazione, ma l'« United Press» dice che il parere generale è che ormai nessuna mediazione potrebbe essere accettata.

Da S. Louis telegrafano al « Journal » che i germano-americani di quella città decisero di formare un reggimento che parteciperà in prima linea alla spedizione al Messico. Tale manovra vuol dimostrare alla pubblica opinione americana che l'elemento tedesco è estraneo alle complicazioni messicane.

Un vibrato avvertimento alla Germania intrigante nel Messico

NEW YORK, 26. — Il *New York Times* nel suo articolo editoriale in testa al giornale avverte energicamente la Germania a non ingerirsi negli affari del Messico. Sarebbe — dice — un'avventura rovinosa per essa e aggiunge che il 90 per cento degli americani, attualmente germanofili, e tutti gl'indifferenti, diverrebbero di un tratto antitedeschi se la Germania sospingesse obliquamente il Messico alla guerra cogli Stati Uniti.

In caso di guerra l'Inghilterra proteggerà i cittadini e gl'interessi americani nel Messico.

Essad pascià condannato a morte... dai turchi

ZURIGO, 26. — Telegrafano da Vienna che il capo albanese Essad pascià è stato condannato in contumacia alla pena di morte dal Consiglio di guerra di Costantinopoli. Essad pascià è accusato di alto tradimento verso la Turchia e tutte le sue proprietà sono state confiscate.

CRONACA DI ROMA

Il successo della lotteria pro Colonie

Durata quattro giorni con brevi intervalli, ebbe, ieri, nel quadriportico di Michelangelo alle Terme Diocleziane, il suo magnifico epilogo la grande lotteria pro Colonie per i figli dei nostri valorosi combattenti, organizzata dalla presidenza delle Colonie stesse e da un Comitato ordinatore del quale, fra gli altri, hanno fatto parte tutte le direttrici e i direttori delle Scuole Comunali, una numerosa schiera di maestre e maestri delle Scuole stesse, una rappresentanza dell'Associazione femminile Humanitas, un Comitato di onore, al quale avevano aderito le più elette Signore della aristocrazie e della più ricca borghesia romana.

Nella impossibilità di fare i nomi di tutti, una vera legione, non ne facciamo nessuno; però a tutti mandiamo una parola di meritato plauso e di ringraziamento per la partecipazione da essi data ad un'opera di tanta bontà, di tanta umanità e di tanto patriottismo, qual è quella che si propone di raccogliere i mezzi occorrenti alle Colonie per assistere e soccorrere prossimamente, al mare e in montagna, i figli più bisognosi dei nostri valorosi combattenti.

A tale plauso e a tale ringraziamento, anche qui nella impossibilità di far nomi per non cadere in omissioni involontarie, vanno associati tutti coloro, enti e privati, dal principe al modesto cittadino, che con offerte di doni e in denaro, o in altro modo, hanno concorso ad assicurare pieno successo all'umanitaria e patriottica iniziativa. Ma il plauso e il ringraziamento maggiore, incondizionato, vanno alla Scuola che ha mostrato di sentire altamente i doveri dell'ora presente, partecipando con tanta unanimità e tanto fervore di entusiasmo all'iniziativa stesse.

In attesa di pubblicare il resoconto finanziario della lotteria, diamo intanto i nomi dei vincitori dei premi principali: dono del Principe Ereditario, insegnante signorina Concetta Tantillo; di S. E. Salandra, alunna Tanzini della Scuola «De Amicis» di donna Maria Salandra, Felice Mattei, via del Seminario, 6; del Ministro della Guerra, maestra Giuseppina Leggi della Scuola «Vittorino da Feltre»; del prefetto, alunna Violetta Bagolini della Scuola «Pianciani»; della marchesa Di Rudinì, Guglielmo Dottorini, Panisperna 189; della signora Adriana Bargilli, Letizia Nasucci; dei signori Regina e Roberto di Porto, bambino Guido Marucchi; delle insegnanti e direttrice Scuola S. Saba, Giuseppe Fornari; della marchesa di Bugnano, Maria Caprara; dell'on. Federzoni, maestra Giovannina Gallo; della «Principessa Jolanda»; della contessa Samminiatelli, Armando Baroccio; della Scuola dei Giubbonari, Cirillo Nardi; di Umberto Crivelli, negoziante, alunno Visconti del Nazzareno; del dottor Edoardo Almagià, Serra; degli insegnanti e direttore della Scuola di Via Appia, Sestilia Cricchi; dell'Associazione dei direttori didattici, ragioniere Gastone Rauggeri di Firenze; della Magistrale Romana, maestra Angela Cuoco, della «Pestalozzi»; del sig. Viola, deputato di vigilanza della Scuola della Cisterna, signora Adele Garroni; della signora Santilli, Ugo Ferrari, che rilascia oblazione di lire due; della signora Bellucci, maresciallo D'Amore, del negozio Ducrot, Aldo Fraschetti studente ginnasio Umberto I; del comm. Angelelli, Cesare Pellacchioni; della marchesa del Gallo di Roccagiovine, Bianca Sermoneta, Viale Giulio Cesare, 70, che ha vinto anche il dono della scuola «G. Mameli»; del prof. Annibale Tona, Enrico Benedetti, via Calatafimi, 19; del prof. cav. Frattini, Maria Antinori; della bambina Belluc.i, bambina Villa Papa, via Giovanni Pacini, 21; della principessa Giovannelli, Teresa Raineri, via Goito 52; della fabbrica Mastrogiovanni di Pesaro offerto dalla marchesa Guidi, Enrico Socci; della contessa Bruschi Falgari, Antonio Quaglieri, via dei Marsi 58; della Società Orfani Impiegati Subalterni Amministrazione Civile, Giovanni Barbarito via Fagliari 15; della signora Echelloni, Ada Fraschetti; della Ditta Furga di Canneto sull'Oglio, Giuseppina Bertarelli; id. comm. Bernardino Limonati; del cav. Gallo Cabrini, maestra E. De Vecchis di Frascati. Hanno inoltre vinto premi: una coppa artistica Vittore Guido Poce e un anellino d'oro Pia Carpentieri; una penna d'oro Clementina Venturi ecc., ecc.

Il ritratto del cardinale Mercier

Alberto Besnard, direttore dell'Accademia di Francia, sta per ultimare il grande ritratto del cardinale Mercier, che oltre essere un capolavoro d'arte sarà anche una vibrante pagina di storia. Il quadro infatti è stato abbozzato durante la visita fatta dal Mercier all'epoca del suo celebre ultimo viaggio a Roma e riproduce, nelle fattezze del Porporato, tutta la solenne tragicità di quel momento. La figura del cardinale è molto grande, l'occhio profondo, grave e dolce, è ombreggiato di sopracciglia di un biondo cinereo come i capelli. L'atteggiamento svela la calma risolutezza dell'uomo, che ha saputo resistere alle più gravi minaccie, e a lusinghe d'ogni genere. Egli tiene nella destra la penna e nella sinistra un manoscritto: la famosa lettera pastorale, che l'anno scorso destò tanta impressione nel mondo civile. La figura, straordinariamente viva, è il centro della grande composizione. Il cardinale appare in una sala nel fondo della quale si apre una grande finestra dalla quale si scorge la città di Lovanio preda delle fiamme. Nuvole di fumo si alzano dall'incendio e penetrano nella sala, avvolgendo nelle loro volute l'immagine del Cristo sanguinante appeso alla parete.

Non è la prima volta che il Besnard — con felice audacia — ha osato introdurre il Cristo sofferente in una composizione in cui voleva ispirare la sofferenza, la carità, la redenzione. Nel quadro attuale l'effetto di questo appello a Cristo è prodigioso. Egli stende le braccia dietro all'uomo che ha sofferto e soffre la più crudele delle agonie. La bocca semiaperta pronuncia le parole dell'agonia.

Crisi alla presidenza della Camera di commercio

Riceviamo:

Non ai miei meriti personali, chè troppo poca cosa essi sono, ma alla benevolenza di molti colleghi della Camera di Commercio debbo l'onore di aver visto designato il mio nome per l'ufficio di Presidente di quell'importante Consesso.

Come ho sempre dichiarato, ripeto che non intendo accettare la candidatura, sia perchè effettivamente considero le mie modeste forze troppo esigue per l'alto ufficio, sia perchè è forse opportuno che i colleghi, ascoltando il richiamo di un sodalizio che si è assunto l'incarico di difendere i diritti della genuina romanità, tengano conto che io non ho sortito i natali in Roma al che non possono supplire i quarant'anni di lavoro da me vissuti in questa diletta patria di adozione.

Auguro dal più profondo del cuore che su altri — per origine e per meriti più idoneo — si raccolga concorde il voto della Camera di Commercio e che questa possa, sotto la sua guida compiere opera sempre più proficua nell'interesse della nostra Roma.

Con ossequio

Obb.mo
Carlo Colombo.

Consiglio comunale

Seduta del 26 giugno 1916

Il Sindaco *Colonna* apre la seduta alle ore 5.40.

S'incomincia tutti in piedi per un grande, insistente fragoroso applauso all'Esercito, provocato dal Sindaco col ricordare le notizie pervenute stamane dalla fronte.

Ed aggiunge:

— Fra i caduti sul campo dell'onore, io voglio ricordare il giovane Edoardo Cardella, studente di giurisprudenza nell'Università di Roma, unico figlio di un nostro modesto ma altrettanto benemerito impiegato che in lui aveva riposto tutte le sue speranze e tutto il suo avvenire.

Chiamato in servizio militare nel gennaio 1915 e incorporato nel 127.o reggimento fanteria, cadeva presso Oslavia mentre conduceva al fuoco eroicamente il suo plotone.

Il colonnello nel partecipare al padre la dolorosa notizia così scriveva: «Sia di conforto alla famiglia sapere che il reggimento, mentre ne piange la dolorosa perdita è orgoglioso di questo valoroso giovane il cui nome scriverà in caratteri indelebili nelle pagine della storia, portandolo ad esempio e all'ammirazione di tutti i suoi compagni d'arme».

E il capitano, in una lettera alla famiglia, soggiungeva che «l'amatissimo subalterno fu nella sanguinosa azione eroe purissimo ed ammirato; zelante, coscienzioso e coraggioso ufficiale, cadde da valoroso alla testa dei suoi soldati.»

Alla sua memoria tributiamo l'onore dovuto, al padre desolato ma fiero di tanto figlio, vada l'espressione della nostra ammirazione e del nostro rimpianto.

Il consigliere F. E. Bianchi si associa dal più profondo dell'animo alle nobili e pietose parole pronunciate dall'on. Sindaco verso la memoria del giovanissimo concittadino caduto in quell'aspra lotta ove i nostri soldati scrivono col loro sangue generoso, pagine di gloria per la storia della Patria; ed il pensiero corre ai genitori derelitti dell'unico loro figlio; ad essi vada il nostro compianto e la nostra riconoscente ammirazione per la virtù del loro caro estinto.

E poichè ha la parola sullo stesso argomento e non sulla stessa persona, egli rivolge preghiera all'on. Sindaco, fidente che l'animo pietoso e gentile di lui vorrà ascoltarla.

Dalla linea del fuoco giungono ai nostri ospedali territoriali o della Croce Rossa molti soldati feriti.

Il caso fortunatamente non è frequente, ma avviene purtroppo che taluno tra essi, muoia in seguito alle ferite riportate. Il trasporto funebre di queste salme gloriose si esegue di notte, quasi nascostamente, come per tutti gli altri ospedali e vengono poi sepolti nel campo comune.

Ciò non è giusto: non chieggo pompe solenni, ma Roma, la *Grande Madre*, non può consentire a siffatto abbandono e di queste morti gli ospedali militari dovrebbero dare speciale avviso al Sindaco, il quale provvederà nel modo che riterrà più opportuno perchè almeno quei nomi non vadano del tutto ignorati. Daremo così una estrema e doverosa onoranza agli umili eroi che muoiono per aver fatto olocausto della loro vita all'Italia, privi del bacio della madre loro, lontani dalle terre ove sono nati, lontani dalle loro famiglie.

Il Sindaco, associandosi, promette che sorgerà al Verano un monumento in un reparto speciale, per ricordare tutti i romani morti in questa tremenda guerra per il compimento e l'avvenire della Patria.

L'assessore Rosselli risponde alla seguente interrogazione del cons. Giammarino:

«Domando all'on. Sindaco quali siano i propositi dell'Amministrazione di fronte ai risultati della inchiesta sanitaria eseguita dal Patronato Scolastico fra gli alunni delle scuole comunali ed ai conseguenti bisogni delle colonie marine e montane di cura.»

L'assessore fa la storia di tutta l'inchiesta; ma il consigliere Giammarino pare non sia molto soddisfatto perchè replica lungamente e si fa interrompere da diversi colleghi della maggioranza, specialmente dal dott. Borromeo, un competente, poichè siamo in tema di «tubercolosi», questa malattia terribile a cui il Comune ha dedicato le sue maggiori cure per combatterla più che può.

E sorge quindi a parlare il consigliere Martire che ha pure lui presentato la seguente interrogazione:

«Interrogo l'on. Amministrazione per sapere se intenda corrispondere domande di sussidio a favore delle Colonie marine e Appennine».

Critica alquanto i sistemi di propaganda per la beneficenza pubblica a vantaggio delle Colonie Marine e Montane e ne deplora sinceramente le forme e richiama su di ciò l'attenzione dell'assessore della pubblica istruzione del Comune, pur riconoscendo che il fine è ottimo, come del resto quello di tante altre iniziative private per i fanciulli tubercolosi o disposti alla tubercolosi, e che non fanno tanto chiasso. Approva le dichiarazioni dell'assessore.

Il Sindaco interviene per informare il Consiglio che lui ha già pensato di studiare il modo per riunire in un'opera unica tutte le sorgenti della Beneficenza pubblica e privata a questo grande doveroso umanitario scopo.

L'assessore Benucci rispondendo ad una interrogazione presentata dal cons. Levi nella precedente seduta su certa confezione del pane, dice:

— Credo che il collega Levi nella sua interrogazione voglia alludere al pane integrale del quale è stato fatto recentemente un esperimento a Bergamo.

Del pane integrale è stato fatto un esperimento anche a Roma a tempo del Sindaco Ruspoli; in ogni modo su questo esperimento fatto a Bergamo noi abbiamo portato tutta la nostra attenzione e ci siamo messi in relazione con quello che lo ha fatto, il quale ci ha promesso di darci tutti gli schiarimenti necessari e di farci anche assistere a qualche esperimento per vedere se fosse il caso d'introdurre questa panificazione a Roma. Intanto posso dire che noi non abbiamo mancato d'istituire un forno normale municipale per fare tutti gli esperimenti che conducono al miglior modo di panicazione. Questo forno già funziona ed abbiamo intenzione di porre presso di esso quasi come una scuola per gli apprendisti, perchè essi imparino i migliori metodi di panificazione, aggiungendovi anche la panificazione integrale quando questa ci sarà possibile.

La seduta continua.

La Società Dante Alighieri

Il Comitato Romano della Dante Alighieri di cui è presidente l'on. Luigi Rava ha inviato all'on. Presidente del Consiglio Boselli il seguente telegramma:

«All'assertore alto ed eloquente degli ideali della *Dante Alighieri* il Comitato romano plaude concorde e lieto bene augurando alle glorie della Patria e all'opera dell'amico insigne chiamato a dirigerla, a sostenerne e a rivendicarne le speranze».

ASTERISCHI

"Medusa,,

Nella poetica villa Strohlfern, sovrastante a Valle Giulia, sono disseminati, tra le belle piante annose, alcuni piccoli fabbricati che pittori e scultori hanno adibito ad uso di studio. Fra i cultori di arti figurative e plastiche, anche un musicista, nostro caro ed ammirato collega, ha preso stanza nel quieto romitaggio suburbano: Bruno Barilli. Il suo nido — assai campestre — fa assiduamente pensare alla leggendaria *Capanna dello zio Tom* e alla romanticissima soffitta del *bohémien* Rodolfo. Ma, come capanna, pecca in eleganza e come soffitta ha l'incommensurabile vantaggio di essere... a pianterreno, sul limitare di un viale magnifico.

La rustica stanza ha per mobile principale un maestoso pianoforte *Ibach*. E su questo armonico strumento, Bruno Barilli, che nel pomeriggio di ieri aveva dato convegno a un eletto stuolo di amici artisti, ha suonato alcuni importantissimi frammenti della sua opera *Medusa*, composta su libretto di Ottone Schanzer. Il successo decretato al giovane maestro dagli intellettuali ascoltatori è stato entusiastico e può valere come indizio di una imminente vittoria di *Medusa* sulle scene di uno dei nostri migliori teatri.

I lettori della *Tribuna* rammenteranno le strane e melanconiche vicende di questo lavoro così ardimentoso, sia per la concezione drammatica che per la struttura della musica. Presentato al concorso Cormick di Parma, due anni or sono, fu classificato secondo fra i quaranta sottoposti al giudizio della Commissione esaminatrice. Ebbene, l'opera premiata, l'*Erica* del maestro Pennacchio, è rimasta finora... un mito. Non ha avuto alcun battesimo teatrale nè ha trovato un editore. Come mai? E pure, per essere stata decisamente preferita alla *Medusa* che ha tanti rari pregi, l'*Erica* doveva essere presso a poco un capolavoro...

I pochi fortunati che assistevano alla audizione di ieri, furono tutti concordi nel trovare forza di espressione drammatica ed eleganza perfetta di stile alla produzione del Barilli. In ispecie la scena dell'arrivo di *Medusa*, al primo atto, la chiusa tragica del duetto d'amore, al secondo e l'inspirato «*compianto*» all'inizio del terzo, parvero pagine atte ad avvincere qualsiasi pubblico per il calor di passione che le ravviva.

Il Barilli ebbe complimenti fervidi e fraterni auguri; con lui fu assai festeggiato lo Schanzer, poeta immaginoso e aristocratico, del cui talento il libretto di *Medusa* è prova assai significativa e convincente. *A. G.*

Il grande spettacolo di questa sera al "Costanzi,,

Stasera, alle ore 21,30, il teatro *Costanzi* si aprirà, come abbiamo già detto, ad una grande festa di beneficenza. Il magnifico spettacolo cinematografico preparato con sì fine intendimento d'arte, comprende due grandiosi lavori interpretati da quella regina della scena muta che è Francesca Bertini.

Lacrymae rerum, ovvero *Nel gorgo della vita* è una produzione di grande interesse, nuova per l'Italia, una di quelle cinematografie che hanno il merito di riportare alla visione, con esattezza mirabile, brani di vita, profondi di passioni e misteriosi casi, drammi che trovano nell'ambiente perfettamente riprodotto la verità impressionante della loro espressione.

A questa grandiosa cinematografia seguirà quella di *Assunta Spina* che tanto successo ha avuto in questi ultimi tempi. Il passionale lavoro teatrale di Salvatore di Giacomo che riassume in pochi tratti sapienti e commossi la vita di Napoli, vita di poesia e di amore, fra le meraviglie del cielo e del mare, fra la vivacità dei tribunali e la melanconia del dramma intimo; il lavoro del grande poeta napoletano è interpretato meravigliosamente dalla Bertini.

Le due cinematografie saranno accompagnate da grande orchestra con brani di musica adatta.

A questo straordinario spettacolo a beneficio del Comitato *Pro-mutilati*, della Società *Pro Infantia* e dell'Educatorio *Pestalozzi*, interverrà la più bella aristocrazia di Roma. Il teatro è già quasi tutto venduto.

E questo successo si deve oltre che all'importanza del programma, al vivo interessamento delle patronesse: S. E. Marchesa di Rudinì, donna Maria Massoleni, Principessa di San Faustino, Baronessa Maria Blanc, Amalia Besso.

I prezzi sono i seguenti: palchi presso unico, L. 20, platea L. 5, anfiteatro L. 2, galleria L. 1.

Sono ancora in vendita pochi posti della galleria e dell'anfiteatro. I biglietti si trovano al botteghino del *Costanzi*.

Per il Comitato delle Patronesse per gli orfani dei contadini.

Il «Patronato laziale per gli orfani dei contadini morti in guerra», ha, a termini dello statuto, già costituito nel suo seno uno speciale Comitato di «socie patrone».

Ne fanno parte le signore Adelaide Giordani Antonelli, donna Anna Aphel, principessa Isabella Boncompagni, Donna Gina Borghese, contessa Lavinia di Bransk, signora Cingolani Spinola, Duchessa di Gallese, Duchessa Lante della Rovere, signora Maria Ludovisi Varale, principessa Odescalchi, marchesa Patrizi, signorina Serafini, signora Giacinta Silenzi, donna B. Theodoli, contessa Vinci.

Il «Comitato», presenti il conte G. Vinci, principe Chigi, e dr. Casalini si è ieri radunato sotto la presidenza di donna Aphel: scopo della riunione era una intesa per una intensa propaganda in Roma e nel Lazio, per l'organizzazione dell'assistenza agli orfani, per la raccolta di fondi.

A questo proposito vennero prese alcune geniali iniziative delle quali informeremo altra volta i lettori.

Competente mancia

a chi porterà in via Labicana 42, scala 1.a, int. 17, un piccolo cane bianco con le orecchie nere, sperduto ieri nel pomeriggio nei pressi di via Labicana e del Colosseo.

Il latte municipale

L'Ufficio Annona comunica che per un disguido ferroviario, domattina non vi sarà il latte municipale che arriverà invece alla sera.

La disgrazia di un carabiniere

Oggi nella caserma della stazione dei carabinieri del Testaccio, il carabiniere Giuseppe Belbello, di Pietro di 22 anni da Perugia, nel pulire la propria rivoltella, ha fatto involontariamente partire un colpo, che l'ha ferito al piede sinistro. Il Belbello è stato accompagnato alla Consolazione dai militi Cardarelli e Bartomeoli.

I sanitari hanno giudicato il carabiniere guaribile in 20 giorni.

La sega circolare

I ladri penetrarono la notte scorsa mediante scasso nel negozio di frutta di Bernardino Mariani in via San Quintino n. 20 e rubarono 39 lire da un cassetto del bancone; avevano poi in animo di forare con la sega circolare una piccola cassaforte che conteneva 300 lire. Ma disturbati dal guardiano notturno Francesco Damiani, fuggirono lasciando sul posto la sega circolare che è stata sequestrata.

Le opere di assistenza e la Magistrale

Il nuovo Consiglio della Magistrale Romana ha deliberato di riprendere e continuare le opere di assistenza civile e militare condotte nello scorso anno e ha dato mandato al suo Presidente di prendere ogni altra iniziativa che insieme a quelle possa realizzare il più fervido contributo della classe alla solidarietà Nazionale deliberato dal Congresso di Bologna.

Ha pure votato un ordine del giorno col quale augura al collega Mammucari — sottoposto a processo giudiziario — di poter dimostrare la sua innocenza per continuare con piena libertà la sua opera di educatore.

Onoranze funebri al patriotta triestino Rascovich

Stamane al Verano le fiamme purificatrici arsero la salma del patriotta triestino Garatto Rascovich, morto improvvisamente l'altro ieri a Roma, lontano dalla sua Trieste, che aveva tanto amato. I suoi funerali riuscirono imponente manifestazione di cordoglio, alla quale parteciparono il generale Ricciotti Garibaldi coi garibaldini reduci da Domokos, che vollero onorare il valoroso triestino, che si era distinto ed era stato ferito in quella battaglia. C'erano poi i profughi triestini, istriani e trentini colle loro bandiere abbrunate, col presidente comm. Salvatore Segrè, col vice-presidente on. avv. Bennati, col consigliere municipale di Trieste on. Mordo ed altri.

Sul carro funebre, semplicissimo fu spiegata, come lenzuolo funebre, la bandiera di Trieste. I cordoni erano tenuti dal collega Mario Ravasini, compagno di armi dell'estinto, dal sottotenente Diomede Benco dal profugo triestino Renzo Prister e dall'ing. Antonio Bruna.

Seguiva commosso il feretro, fra le bandiere delle città irredente, il fratello prof. Alfieri Rascovich, venuto dalla zona di guerra.

Giunto il corteo in piazza dei Cinquecento, portarono l'estremo saluto alla salma Renzo Prister, per i profughi irredenti, Battera, per i vecchi emigrati e il collega Ravasini, per i reduci della gloriosa campagna di Grecia del 1897.

"La Contessa Arsenia,, con Diana Karènne al Modernissimo

Diana Karènne, la fine e colta attrice cinematografica russa, che è stata per tutti una immediata e fulgida rivelazione, si farà ammirare di nuovo, da oggi, al Modernissimo, nella film *La Contessa Arsenia*, magnifico lavoro della Casa Pasquali. Non occorrono molte parole per illustrare la nuova interpretazione dell'illustre artista. «Passione Tzigana» l'altra cinematografia, in cui essa si lasciò ammirare al Modernissimo, è nel ricordo vivo del pubblico, che certo accorrerà anche questa volta a rendere il suo omaggio al fascino gentile e potente della donna e dell'artista.

Vicino a Diana Karènne un altro artista di prim'ordine, già ammirato in *Passione Tzigana* e nell'*Ebreo Errante*, è il simpaticissimo Cimarra.

La Svizzera a Roma

Molti si trovano imbarazzati per la scelta d'un locale, dove poter mangiare bene e al fresco; evidentemente non pensano allo splendido giardino del Ristorante «Regina» in via Agostino Depretis, gestito sempre dal vecchio Pinotto. Si aggiunga che anche durante il concerto serale, sono mantenuti i medesimi prezzi alla carta, e si può mangiare ottimamente pure a prezzo fisso, con L. 2.50 la mattina e 3.50 la sera (vino compreso).

La signorina CICLONE al Cinema Olimpia e Margherita

ha svelato all'immenso ed elegantissimo pubblico le simpatiche e deviziose eccentricità della miliardaria Mis Fuffy Ruffles dando così modo di gustare una film di genere nuovo veramente deliziosa. Questa sera seguenti, replica. Sedie di platea L. 0.40.

Due fidanzati tentano suicidarsi svenandosi in una camera d'albergo

Al Viale Principessa Margherita è molto noto l'albergo Margherita — che in passato si chiamò del «Rebecchino» e che ebbe un quarto d'ora di triste celebrità perchè fu teatro della sanguinosa tragedia della contessa Trigona uccisa dal tenente Paternò.

Ieri sera una giovane coppia si presentò all'Albergo Margherita, e qualificandosi per marito e moglie chiesero un camera matrimoniale. Il proprietario, sig. Betti, di nulla sospettando assegnò alla coppia la camera n. 30. I due erano invece soltanto fidanzati; due infermieri: lui il ventenne Pietro Camilli di ignoto e di Massimina Camilli — abitante in via Pinciana n. 14 — lei Ottavia Avondet di 32 anni da Pronostino (Torino).

Il Camilli e l'Avondet si erano conosciuti da qualche tempo e si erano fidanzati, non ostante che la madre del giovane si fosse — sin dal primo momento — dichiarata recisamente contraria alle nozze, sopratutto a causa della forte differenza di età.

Questa recisa ma ragionevole contrarietà, della famiglia del Camilli, era sembrata ai due giovani un ostacolo insormontabile per il loro matrimonio. Cosicchè, mentre aveva da un lato rafforzato l'affetto reciproco, aveva nello stesso tempo generato negli animi dei due innamorati un profondo sconforto.

Il Camilli e l'Avondet avevano pertanto stabilito di uccidersi insieme; e si erano recati iersera all'Albergo Margherita con il fermo proposito di mandare ad effetto l'insano proponimento. Rinchiusisi nella camera N. 30 trascorsero la serata ed una parte della notte a scrivere lettere ai congiunti ed agli amici, lettere nelle quali, dopo avere accennato alla incrollabile decisione di darsi insieme la morte esponevano le loro ultime volontà. Tra le altre cose la ragazza disponeva che una catenina d'oro — che aveva nella borsetta — fosse venduta ed il denaro ricavato, insieme con altro poco denaro che aveva seco, fosse impiegato nelle spese dei funerali.

Inoltre gli amanti manifestavano il desiderio di essere seppelliti insieme.

Stamane alle undici un cameriere dello Albergo, passando dinnanzi alla camera n. 30, ha udito dei lamenti. Impressionato, anche per il fatto che la coppia dalla sera innanzi non aveva dato segno di vita, egli corse ad avvertire il proprietario, che a sua volta ha mandato ad avvertire il Commissariato del Viminale.

Sul posto sono subito accorsi il delegato Sorrentino, il vice-brigadiere Voce ed alcuni agenti, che, penetrati nella camera n. 30, hanno trovato i due giovani sanguinanti per alcune ferite alle braccia: i due avevano tentato — con un rasoio — di recidersi le arterie. Ma evidentemente la mano aveva tremato e la lama aveva prodotto lievi ferite.

Con l'aiuto della Croce Verde il Camilli è stato trasportato all'Ospedale Militare di Riserva all'Istituto Massimo e la donna al Policlinico. Entrambi sono stati messi subito fuori di pericolo.

Il crollo di un pavimento nella sede della «Giordano Bruno»

Stasera, verso le ore 18, improvvisamente è crollato il pavimento d'una delle stanze che compongono la sede della Associazione anticlericale «Giordano Bruno» in via di Porta Angelica presso il colonnato di San Pietro.

Per fortuna i locali erano in quel momento vuoti e chiusi. Le macerie son precipitate nella sottostante abitazione del portinaio che erasi assentato da pochi momenti. Il crollo, rumorosissimo, ha sollevato nugoli di polvere che sono usciti dalle finestre aperte della «Giordano Bruno».

Sul posto sono accorsi il commissario di Borgo, cav. Bertini, parecchi agenti nonchè i vigili della caserma di piazza Rusticucci.

Gabriella Besanzoni in "Stefania,, al "Moderno,, e alla Sala Palestrina

Qualche tempo fa, accennammo brevemente ad un nuovo lavoro cinematografico approntato, con grande lusso e con ogni maggior cura, dalla Bruno-Stelli Film: *Stefania* del nostro Fausto M. Martini, interpretato da Gabriella Besanzoni, l'appiaudita artista lirica, che Roma tanto predilige ed acclama in tutte le interpretazioni dell'arte.

Stefania è, intanto, un lavoro di cultura e di pensiero, tutto pervaso di poesia; è un dramma che abbraccia i sentimenti umani, in apparenza più disparati, armonizzandoli nell'indagine profonda del cuore umano prima, nelle forme svelte, ben condotte e suadenti dell'arte poi.

Stefania è la principessa che, in mezzo ad una corte magnifica, ha sentito ed ha ascoltata la solitudine del suo cuore. Ella sarà, per ciò, l'esule volontaria che, abbandonata quella corte, si ritirerà in una «cuna solitaria», alla ricerca, incosciente certamente, di un destino, che sia più conforme al suo cuore di donna ardente, ed alla sua tempra pronta al sacrificio, di anima superiore.

Così, appunto, essa conoscerà, nella solitudine prediletta, i due aspetti, che il destino le riservava: l'amore e il sacrificio; e saprà, al momento opportuno, essa già stata insofferente delle mollezze, e forse delle finzioni della corte, essere insofferente alla schiavitù dell'amore, ed accettare la più grande, più sublime, la definitiva passione: quella del sacrificio.

In questo cinedramma, in cui si sente la forte concezione di uno spirito superiore, formato dalle vigilie dell'esperienza, Gabriella Besanzoni ha dato tutto il fascino estatico della sua bellezza, della sua arte tragica e passionale, mettendo in valore meravigliosamente tutte le finezze del poema, dando al dramma tutta l'efficacia d'espressione, che esso meritava.

A dare, all'odierno lavoro cinematografico, ogni maggior forma estetica, ha mirabilmente concorso il ricco decoro di sfondi, di quadri, di scene, veramente meravigliosi, che hanno del prodigio. Le bellezze naturali, che questa film ci mette sott'occhio, sono d'un incanto indicibile, e valgono il miglior commento per far risaltare le bellezze intrinseche del dramma.

Per tanto, si tratta oggi di un avvenimento d'arte di prim'ordine, a cui il pubblico romano è chiamato a esprimere il suo giudizio; un avvenimento d'arte, di cui fanno già fede i nomi di Gabriella Besanzoni e di Fausto M. Martini, sapientemente preparato e curato, fine allo scrupolo, dalla Bruno-Stelli Film.

Inoltre, la Sala Palestrina nell'aprirsi oggi agli spettacoli cinematografici, costituisce un altro avvenimento, che Roma accoglierà colla maggiore soddisfazione. Per cui, oggi, in due grandi locali della capitale: al Cinema Moderno ed alla Sala Palestrina, si avranno le prime di *Stefania*.

Tragico suicidio di un capitano imputato di corruzione

Un triste fatto recente — la carcerazione di due ufficiali medici a Roma o di altre persone accusate di corruzione — ha avuto stamane, nella imminenza del processo, il suo tragico epilogo col suicidio di uno degli imputati: il capitano medico Oreste Neri.

I lettori ricordano che nello scorso marzo la squadra investigativa della Questura Centrale, sulla base di alcune voci che si riferivano all'esistenza di una cricca formatasi nell'ambiente militare per procurare — mediante compensi più o meno vistosi — illecite esenzioni dal servizio militare — raccoglievano gravi indizi sulla colpabilità del cap. medico Giovanni De Rienzo, del cap. medico Oreste Neri, di certo Ernesto Angelilli archivista di San Giovanni, di un applicato al Ministero del Tesoro Guido Liberati, caporale in un reggimento di artiglieria da fortezza. I due ufficiali medici, dopo aver rilasciato certificati di inabilità al servizio militare, facevano avvicinare gli interessati dall'Angelilli e dal Liberati, i quali facevano intendere loro che, mediante alti appoggi — e dietro compensi che variavano dalle 300 alle 2000 lire — avrebbero potuto facilmente far tramutare i certificati di inabilità in quelli di riforma. Parecchie persone, di sentimenti poco patriottici, accettarono il patto vergognoso e sborsarono le somme richieste ottenendo ciò che desideravano. La Questura — e particolarmente il delegato Di Stefano — riuscirono a identificare i componenti la losca cricca e le persone che si erano valse delle manovre di essa; così che oltre i due ufficiali, l'archivista ed il caporale, altre venti persone furono coinvolte nel processo che dovrà discutersi prossimamente dinanzi al Tribunale Militare. Uno degli arrestati, appunto il capitano Oreste Neri, era attualmente detenuto nel carcere preventivo per gli ufficiali istituito nella caserma *Principe di Napoli* ai Prati di Castello.

Stamane alle cinque il capitano Neri, forse sopraffatto dall'incubo del rimorso, accasciato dal pensiero del processo imminente e della conseguente condanna, ha voluto sottrarsi — con la morte — all'onta che lo aspettava.

Egli, raggiunta una delle finestre del carcere ed eludendo la vigilanza dei custodi, ha scavalcato il davanzale e si è gettato — dal secondo piano — nella sottostante via Lepanto. Il disgraziato è rimasto ucciso sul colpo. I carabinieri che si trovavano di pattuglia nelle vicinanze della caserma — sono accorsi insieme a parecchi soldati ed a qualche passante.

Il cadavere è stato piantonato in attesa del magistrato.

Il suicida — che era abbastanza noto a Roma — aveva 40 anni, era nato a Salisano (Perugia) e lascia la moglie ed un figlio che abitano in via Cavour N. 246.

Terme di Civitavecchia

Come è stato già comunicato, l'apertura del *Grand Hôtel* avrà luogo il 1.o luglio. Presso l'*Agenzia Chiari-Sommariva* è a disposizione un biglietto ferroviario a serie di 20 viaggi; andata e ritorno da Roma: I classe L. 136; II classe L. 90; III classe L. 68.

GLI SPORTS

La "Popolarissima Romana,, vinta da Natalino Moricone

Alle 4 1/2 venne data la partenza della corsa ciclistica Popolarissima Romana organizzata dall'Associazione Sportiva Nazionale. Il risultato della gara non poteva essere migliore; pure essendo la prima corsa svoltasi a Roma, ben venticinque concorrenti presero il via e compatti si slanciarono a grande andatura per la via Flaminia. Il gruppo di testa veniva formato da Antonini, Moricone, Fiocchi, D'Amato, Zuccaro e Agazzi, che con frequenti scatti fuggivano per la strada che mena alle Due Case. A Grotta Rossa Moricone, profittando di una indisposizione di Antonini, con una velocità progressiva riusciva a staccare i suoi avversari che lo seguivano in gruppo a 300 metri. Così i corridori continuano fino a Monterotondo, dove il paese aspettava con ansia l'arrivo.

Ecco l'ordine con cui i corridori hanno tagliato il traguardo: 1. *Moricone* Natalino, libero (compiendo i 24 km. del percorso in 50 minuti); 2. Fiocchi Pietro, libero, a 500 metri; 3. Agazzi Augusto, Club sportivo Po; 4. D'Amato Guido; 5. Zuccaro Pietro, della Roma Espressi; 6. Parigi Pietro. Seguono altri in tempo massimo.

Ebbero incidenti di macchina Zuccaro, Parigi e Antonini che si dovette ritirare per forti dolori di stomaco. La corsa è stata seguita in motocicletta da Enrico Boninsegni e Aloi Alberto.

Alle 8 si svolsero le velocità (m. 300) per il premio del Municipio di Monterotondo. Le batterie furono vinte rispettivamente da Moricone, Antonini, Farmacista, Fiocchi; la finale arriva primo splendidamente *Fiocchi* Pietro.

Le ultime de "La guerra d'Italia,, a prezzi popolari

Da oggi a giovedì al teatro Quattro Fontane, dopo quindici giorni dalle memorande *premières* ed altre cento repliche affollatissime, hanno principio le ultime rappresentazioni della gigantesca cinematografia documentaria della Casa Comerio. L'impresa Lombardo per far in modo che anche i meno abbienti e sopratutto l'elemento militare possa ammirare questa portentosa serie di impressioni guerresche ha deciso che le dette rappresentazioni siano date a prezzi assolutamente popolari e cioè: Platea cent. 40, Galleria cent. 70, Poltrone L. 1. Si prevede un eccezionale concorso di pubblico.

Piccola Cronaca

I Teatri

Teatri di Roma

All'ADRIANO, ieri si replicò, nella rappresentazione diurna, la *Fedora* che valse alla Paradisi, al Lanzetti e al Paci i soliti vivi applausi. La parte di *Olga* fu assunta, all'ultimo momento e senza prova, dalla signora Carmen Rivera che riportò un brillante successo e fu oltremodo apprezzata per l'arte scenica e per la qualità della sua voce.

Nella rappresentazione serale, fu ancora ripetuta, con felicissimo esito, la *Carmen* interpretata dalla Pessari, dalla Favoino, dal tenore Ottorino Rosati e dal baritono Paci. La orchestra fu diretta impeccabilmente dal maestro Gino Barabaschi.

Al COSTANZI — Siamo alle ultime rappresentazioni della Compagnia Zacconi, che termina i suoi impegni al *Costanzi* il 2 luglio. Intanto si annunzia per martedì 27, la terza rappresentazione, a generale richiesta, della tragedia in cinque atti di Shakespeare: *Macbeth*, nella vigorosa interpretazione di Ermete Zacconi, che unitamente alla Cristina, al Turco, al Bosisio, all'Olivieri hanno ottenuto un bellissimo successo decretato dal numerosissimo pubblico intervenuto nelle due precedenti rappresentazioni. I prezzi di questa terza rappresentazione saranno, con lodevole intendimento popolarissimi.

Al NAZIONALE — Nelle due rappresentazioni di ieri Angelo Musco fu un protagonista insuperabile per comicità del *San Giovanni Decollato*, di cui fa una vera creazione. Stasera e domani sera Musco rappresenterà: *Tuttu 'u munnu è paisi* (*L'altoleun*), di Nino Martoglio.

Al MORGANA — Stasera serata in onore del brillante Trucchi. Certo il teatro, date le simpatie che gode questo simpatico e valoroso artista, sarà gremito in ogni ordine di posti. Si dà *Santarellina*, la briosa operetta nella quale il Trucchi è insuperabile.

Sala Umberto I

Grandioso successo di *Villani*.
Debutto di *Giulietta Coppa* virtuosa al violino.

SPETTACOLI del 26 giugno

(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Stagione lirica — Riposo.

TEATRO COSTANZI

MARTEDI' 27, alle ore 21, terza rappresentazione della tragedia in 5 atti e 17 quadri a generale richiesta ed a prezzi popolarissimi

MACBETH

Protagonista ERMETE ZACCONI

Quanto prima — per aderire alle numerosissime richieste unica definitiva replica: IL CARDINALE LAMBERTINI.

TEATRO MORGANA

LUNEDI' 26, ore 21.30: Serata in onore di RENATO TRUCCHI con

SANTARELLINA

e IL PIEDE DELLA DONNA (di Gandolin)

NAZIONALE — Compagnia Comica Siciliana cav. A. Musco — Ore 21,30: Tutt'u munnu è paisi.

TEATRO QUIRINO

Stagione lirica di opere comiche

LUNEDI' 26: RIPOSO.

MARTEDI' 27, ore 21.30: Penultima rappresentazione, del

IL VENTAGLIO

Musica di PIETRO RAIMONDI

MERCOLEDI grande spettacolo a beneficio della CROCE ROSSA.

Direttore: GIOVANNI ZUCCANI

VARIETA'

MANZONI (Teatro) — Grandioso spettacolo di varietà dalle ore 21,30.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA (Salone) — Ogni giorno scelto spettacolo cinematografico.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 15.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Consiglio dei Ministri

Oggi alle ore 17 si è riunito alla Consulta il Consiglio dei Ministri.

Il Consiglio, al quale hanno partecipato tutti i Ministri, ha appreso con vivo entusiasmo per il nostro esercito e il Generalissimo le notizie sulla nostra vittoria.

Il Consiglio ha udito dal Presidente gli schemi del discorso-programma.

La discussione che ne è seguita è terminata verso le 19.

La stampa estera a Cadorna

L'Associazione della Stampa estera, per mezzo del suo presidente signor Carry, ha diretto al Generale Cadorna il seguente telegramma:

Generale Cadorna — Comando Supremo.

Associazione Stampa estera Roma manda illustre duce esercito italiano vivissime congratulazioni per grande successo ottenuto preludio nuove immancabili vittorie.

Carry, *presidente.*

L'Ufficio stampa alla presidenza

Il comm. prof. Ettore Zoccoli è stato incaricato dall'on. Boselli di dirigere l'Ufficio Stampa presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Per il personale ferroviario

In seguito alle premure rivoltegli dall'on. Arlotta, Ministro dei Trasporti, il Presidente della Commissione Reale per il personale delle Ferrovie dello Stato on. Senatore Carlo Ferraris gli ha indirizzato la seguente lettera:

« Compio il dovere di comunicare a V. E. l'elenco sistematico delle proposte e dei voti deliberati dalla Commissione Reale per il personale delle Ferrovie dello Stato che ho l'onore di presiedere.

I. — Proposte di ordine generale

1. Regolamento del personale (288 articoli e 12 allegati);
2. Disposizioni sulle competenze accessorie (107 articoli) e voti relativi.

II. Proposte per speciali categorie del personale

1. Riforma del cottimo nelle officine a norme di applicazione del nuovo trattamento agli operai delle officine;
2. Regolamento del personale navigante (175 articoli);
3. Regolarizzazione di alcune categorie di agenti;
4. Personale straordinario delle costruzioni;
5. Personale delle ferrovie complementari della Sicilia.

III. — Voti su argomenti speciali:

1. sulla legge delle pensioni;
2. sulle abitazioni degli agenti ferroviari e su provvedimenti speciali per quelli in sedi disagiate o lontane da centri abitati;
3. sugli infortuni sul lavoro;
4. sul trattamento sanitario;
5. sul servizio sanitario;
6. sulla massa vestiario;
7. sulla istruzione professionale.

Queste proposte e questi voti vennero deliberati prima del 20 aprile p. p.; termine che era stato assegnato alla Commissione per il compimento dei suoi lavori.

Sul principio di maggio comunicando in via ufficiale quei documenti al predecessore di V. E. il ministro Ciuffelli gli feci notare che per la grande mole del lavoro era stato impossibile preparare le relazioni, le quali secondo il decreto istitutivo della Commissione avrebbero dovuto accompagnarli.

E soggiunsi che anche le relazioni avrebbero dovuto essere alquanto particolareggiate e perciò voluminose e chiesi che per l'esaurimento anche di questa parte del faticoso compito assegnato alla Commissione le venisse concessa una nuova proroga di tre mesi. S. E. Ciuffelli accolse con molta benevolenza la mia domanda e promosse il decreto luogotenenziale del 18 maggio 1916, col quale la chiesta proroga al 31 luglio p. v. fu concessa.

Le relazioni sono ora già a buon punto e la Commissione sta alacremente completandole. Non posso consegnarle in parti staccate a V. E., perchè il contenuto di ciascuna è strettamente collegato a quello delle altre ed occorre quindi che V. E. abbia contemporaneamente il testo completo di tutte: ma posso assicurare V. E., che pel 31 luglio anche questa parte del lavoro della Commissione sarà compiuta.

Accolga V. E. l'espressione del mio ossequio.

Il Presidente: *Carlo Ferraris* ».

Gli Alleati all'onor. Boselli

In seguito al cordiale saluto rivoltogli dal Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Boselli, il Conte Okuma, Presidente del Consiglio dei Ministri del Giappone, ha risposto col telegramma seguente:

« Sono molto commosso del gentile suo telegramma e mi affretto a farle pervenire i miei rallegramenti e ad esprimerle la mia profonda convinzione che i legami di amicizia che uniscono i nostri due paesi si rinsaldano ognora ».

Il Signor De Broqueville, Presidente del Consiglio dei Ministri del Belgio, ha risposto:

« Ringrazio l'E. V. del nuovo attestato di simpatia da Lei rivolto al Belgio in nome del Governo e del popolo italiano, ed auguro che la nostra amicizia, già cementata dalla guerra, sia suggellata dalla comune vittoria ».

Il signor Pasic, Presidente del Consiglio dei Ministri di Serbia, ha telegrafato:

« Ho ricevuto soltanto oggi a Parigi il telegramma che Ella si è compiaciuta di inviarmi assumendo il potere e mi affretto, nel ringraziarla, ad assicurarla che gli stessi sentimenti da Lei manifestati animano il Governo ed il popolo serbo verso il Governo ed il popolo italiano ».

Il Signor Radovitch, Presidente del Consiglio dei Ministri del Montenegro, ha risposto, da Bordeaux, nei termini seguenti:

« Mi affretto a presentare a nome del Governo Reale nostri sinceri voti e devoti omaggi all'illustre Governo Reale d'Italia presieduto da un uomo di Stato così eminente. Ringraziando vivamente V. E. delle benevole parole, La prego di credere che lo sfortunato popolo montenegrino ed il suo Governo sono profondamente animati dagli stessi sinceri sentimenti a riguardo della grande e nobile Nazione Italiana e del suo grande Governo ».

L'esportazione dell'acquavite

Le dogane italiane sono state autorizzate a consentire l'esportazione dell'acquavite per qualsiasi paese, esclusi i nemici.

L'esportazione per paesi confinanti o vicini a quelli nemici è però subordinata a preventivo accertamento, da parte delle dogane, della effettiva destinazione della merce, sulla scorta dei documenti commerciali.

Onorificenza

Il comm. Antonio Dell'Abbadessa, vice-direttore generale delle gabelle, è stato, su proposta del ministro degli affari esteri, nominato grande ufficiale dell'ordine della Corona d'Italia. Le nostre felicitazioni.

Le città italiane per la nostra vittoria

A Firenze

FIRENZE, 26. — La notizia recata dalle edizioni straordinarie dei giornali che gli austriaci battuti, pressati e incalzati sono stati posti in fuga dal nostro valoroso esercito, ha destato in tutta la cittadinanza la più profonda gioia, il più grande entusiasmo.

In men che non si dica gli uffici pubblici e le case private hanno esposto le bandiere. Per le piazze e per le strade nuclei di cittadini commentavano la vittoria inneggiando all'Esercito, a Cadorna, al Re.

Immediatamente sono stati spediti telegrammi di felicitazione al Re, a Cadorna, al generale Pecori Giraldi. Hanno telegrafato fra gli altri il giornale *La Nazione*, il sindaco, l'Associazione della Stampa toscana e il Sindacato fra i corrispondenti di giornali. Si prepara per questa sera una grandiosa dimostrazione.

Notizie dalla provincia, e cioè da Pistoia, Borgo San Lorenzo, Prato, Dicomano, Pontassieve, Scarperia, ecc. recano che la popolazione appena venuta a conoscenza della bella vittoria ha improvvisato dimostrazioni di giubilo al grido di *Viva il Re! Viva Cadorna! Viva l'Esercito!*

Nelle caserme la notizia è stata comunicata alle 10.15 agli ufficiali e alla truppa fra il più grande entusiasmo.

A Bologna

BOLOGNA, 26. — La notizia della nostra brillante riconquista di Asiago e delle altre importanti posizioni, sparsasi rapidamente per la città, ha destato viva gioia e grande entusiasmo.

I giornali usciti in edizioni straordinarie, sono andati a ruba e specialmente nel centro della città nuclei numerosissimi di cittadini commentavano la notizie, traendone auspici lieti per la vittoria finale.

Ad Ancona

ANCONA, 26. — Stamane la notizia del comunicato Cadorna si sparse rapidamente, producendo viva e lieta impressione.

Immediatamente la città si imbandierava in segno di giubilo.

A Trani

TRANI, 26, ore 13.30. — Appena divulgatasi la notizia ufficiale della grandiosa vittoria italiana l'autorità e la cittadinanza hanno esposti i vessilli nazionali, quelli della Intesa e quelli di Trento e Trieste. La banda municipale ha girato per le vie suonando inni patriottici e quelli della Quadruplice, del Belgio, della Serbia, seguita dalla folla delirante e sventolante bandierine a mano.

A Perugia

PERUGIA, 26. — La notizia della ripresa di Asiago e delle altre importanti posizioni diffusa da un'edizione straordinaria ha provocato il più grande entusiasmo. La città è imbandierata.

Il patriottismo di Vicenza
nella testimonianza di Cadorna

VICENZA, 24. — Il nostro Sindaco conte Muzani in questi giorni, come già agli inizi della guerra, ha avuto occasione d'incontrarsi con S. E. Luigi Cadorna e di ripetere, così, all'illustre condottiero del prode nostro esercito i sentimenti di devoto omaggio e di sincera ammirazione di Vicenza, tanto più doverosi in questo momento nel quale la città nostra ha potuto essere testimone dell'alto senno e dell'illuminata energia coi quali Luigi Cadorna ha saputo superare l'ora più difficile della guerra e fronteggiare sui monti vicentini il nemico.

Il capo dello Stato Maggiore dal canto suo con effusione di sincerità si è detto lieto di poter esprimere, anche a nome dell'esercito, al primo magistrato della città il suo fervido sentimento di alta e viva ammirazione per l'esempio insigne di patriottica fortezza che la città di Vicenza ha offerto in giorni memorandi, mantenendo una calda fede nei soldati d'Italia e dando ad essi tutto l'impeto generoso del nobile cuore del suo popolo, dimostrandosi per tal segno degno delle sue più fulgide tradizioni.

Nelle terre redente

CERVIGNANO, 25. — Si è inaugurato oggi il tronco ferroviario Cervignano-Muscoli-Strassoldo-Palmanova, col quale si evita il lungo giro di San Giorgio di Nogaro. Vi saranno tre treni in partenza da Cervignano e tre da Palmanova con coincidenze per Udine e per Grado-Belvedere.

La Commissione pei pagamenti all'estero

Oggi, al Ministero del Tesoro, si è riunita la « Commissione per i pagamenti all'estero », sotto la presidenza del Ministro Carcano.

Intervennero tutti i componenti delegati dalle varie Amministrazioni interessate. Furono esaminate alcune importanti questioni, e segnatamente quelle relative agli acquisti di materie prime e di prodotti vari, e ai pagamenti da farsi in America.

Le condizioni dell'agricoltura nazionale

BOLOGNA, giugno.

Quantunque, durante il periodo di guerra, non si siano verificati, nel campo agrario, particolari conflitti o difficoltà di speciale importanza, tuttavia nella classe degli agricoltori si sentiva assai vivamente il bisogno d'un intervento governativo a regolare la vita e la produzione agricola sulla quale l'Italia oggi più che mai, deve fare sicuro affidamento perchè da essa dipende in non lieve misura il futuro nazionale. Il decreto luogotenenziale del 30 maggio 1916 è ispirato a quest'altissimo fine e, se anche in taluna parte non rappresenti una compiuta ed esauriente soluzione del complesso problema, segna tuttavia un notevole contributo verso l'assetto del problema agricolo.

La prima parte del decreto riprende la materia già trattata nel decreto luogotenenziale emanato lo scorso anno circa la proroga e la rescissione dei contratti agrari. Le clausole del nuovo decreto sono inspirate a un senso anche maggiore di liberalità poichè, mentre nei decreti precedenti, la facoltà di chiedere la proroga e la rescissione era limitata al caso in cui il colono o il piccolo affittuario fosse stato chiamato alle armi, nel recente decreto tale facoltà è estesa anche al caso in cui, pur non essendo soggetto al servizio militare il capo-famiglia, il numero dei maschi abili al lavoro che compongono la famiglia del colono o dell'affittuario sia ridotto alla metà. Tale estensione, che del resto era già stata praticamente ammessa da taluni concordati conclusi fra organizzazioni agrarie e organizzazioni operaie o anche attuata senza il previo intervento delle organizzazioni, ha sua legittima ragion d'essere nel fatto che la limitazione creata dal precedente articolo ridurrebbe a un numero troppo esiguo di casi la sua applicazione. E' notorio infatti che, data la composizione tradizionale della colonia sulla quale si basa la grandissima parte della sistemazione agricola della Romagna, il capo di famiglia è generalmente un uomo che ha di gran lunga superato i limiti d'età consentiti per il servizio militare.

La innovazione introdotta dal nuovo decreto è quindi maggiormente proporzionata allo scopo ch'esso si propone in quanto non è dubbio che, se è ammessa la massima di dover recar soccorso a quelle famiglie di lavoratori, la cui economia domestica sia stata turbata dalla mobilitazione, è pienamente giustificato il soccorso della proroga quando il numero degli abili al lavoro sia stato ridotto della metà.

Più suscettibile di critica è la modificazione ai decreti precedenti portata dall'articolo secondo. Ricordiamo a tale proposito che il decreto precedente attribuiva al proprietario o esercente dell'azienda agricola il dovere di pagare la metà delle spese di mano d'opera rese necessarie dal dover supplire i richiamati alle armi, solo in quanto egli, riconoscendo tale necessità, avesse chiamato sul fondo altri lavoratori. Era in altri termini un *dovere* conseguente all'esercizio d'un *diritto*. L'articolo 2 del nuovo decreto invece attribuisce al proprietario l'obbligo di pagare la metà della suddetta spesa anche quando la mano d'opera non sia stata chiamata di sua iniziativa. Non è quindi più un dovere conseguente e proporzionato a un diritto.

Occorre poi tener presente che l'indole e l'essenza dell'istituto colonico, pur rappresentando una società, attribuisce legittimamente al proprietario la qualità di direttore dell'azienda rustica; e tale qualità gli è stata inecepibilmente riconosciuta da sentenze della magistratura anche a proposito della nota questione delle «macchine». Ne consegue che non si può disconoscere al proprietario la facoltà d'esercitare il suo intervento direttivo in tutti gli atti ordinari di conduzione e, tanto più poi, quando tale intervento è giustificato da eccezionali condizioni per le quali nella società mezzadrile è diminuita la capacità e l'influenza d'una delle parti contraenti. Del resto, non riconoscendo come indispensabile l'intervento preventivo del principale e responsabile esercente dell'azienda agricola, oltre a gravarlo d'un onere cui non s'accompagna un diritto, si agevola la tendenza socialistica dell'avventiziato agricolo, il quale mira ad esercitare nella colonia un'invadenza sempre maggiore, imponendo la sua opera, anche quando non occorre — anzi soprattutto quando non occorre — perturbare l'economia e l'equilibrio di quell'istituto che per lui rappresenta il massimo ostacolo nella lotta contro la proprietà agricola. E non è a credere che il colono, lasciato a sè, abbia abbastanza forza di resistere contro tale invadenza, anche quando il suo stesso interesse immediato e mediato dovrebbe sospingerlo a intensificare ogni sua energia per bastare ai bisogni del fondo.

Se così fosse, infatti, mal si comprederebbe perchè assai spesso gli stessi coloni accettino, per esempio, durante il lavoro di trebbiatura, l'imposizione d'un personale avventizio assolutamente esorbitante. Da tutto ciò come ultima conseguenza scaturisce il fatto chiaro e doloroso che il mancato intervento del locatore nel chiamare sul fondo i lavoratori può determinare ciò che in questo momento dovrebbesi sopratutto evitare: cioè un'inutile dispersione di quella mano d'opera che, ora più che mai, rappresenta una vera e propria ricchezza, da economizzarsi con vigile cura.

La seconda parte del decreto (agli articoli 4, 5, 6, 7) s'ispira allo scopo di facilitare il lavoro di mietitura e trebbiatura, rendendo eventualmente obbligatoria la prestazione d'opera di quadrupedi e di macchine e attribuendo al prefetto della provincia la facoltà di ordinare la requisizione per l'esecuzione d'ufficio a spese degli inadempienti senza pregiudizio dell'ammenda contravvenzionale che può oscillare dal 50 al 500 franchi. Queste disposizioni luogotenenziali tengono in giusto calcolo la grande importanza che nella vita agricola hanno assunto le macchine, ma non è fuori di luogo osservare come non sia giustificato preoccuparsi esclusivamente o principalmente della mietitura e trebbiatura. Tali lavori riguardano si un prodotto di essenziale importanza ma, come la pratica ha inoppugnabilmente dimostrato, possono essere compiuti entro un margine di tempo abbastanza largo, senza che ciò rechi alcun pregiudizio alla produzione.

Anche per altri prodotti poteva essere applicato, più giustificatamente, lo stesso criterio: per esempio per i *foraggi* il cui raccolto è maggiormente suscettibile di deterioramento in seguito a indugi, e rappresenta pure esso un prodotto di particolare importanza nel momento attuale.

* * *

Cogli articoli 8, 9, 10 il decreto vuol disciplinare la distribuzione della mano d'opera avventizia ed ovviare alle difficoltà create dalla scarsezza della mano d'opera. Ora non è dubbio che quantunque tale difficoltà sia sentita in grado maggiore o minore nelle varie zone d'Italia, è pienamente giustificato un intervento dell'autorità statale per regolare la distribuzione della mano d'opera. L'istituzione delle Commissioni provinciali che, pur senza eliminare gli uffici di collocamento, sostituisce alla loro azione monopolistica, l'intervento della legge, crea un correttivo efficacissimo all'eccessivo campanilismo delle organizzazioni; campanilismo cui si doveva se certi nuclei di operai che avrebbero trovato lavoro in zone finitime, sono invece costretti a restare nel loro comune d'origine e trovarvi ad ogni costo lavoro, anche se ciò rechi da un lato una dannosa congestione mentre non rimedia, dall'altro, a urgenti necessità di produzione. Anche la composizione delle Commissioni provinciali di agricoltura è stata stabilita con criteri di pratica e di equità. Le Commissioni Provinciali infatti si compongono di tre membri per così dire ufficiali — prefetto, direttore della cattedra ambulante d'agricoltura, rappresentante dell'autorità militare — e di sei membri scelti dal prefetto, ma designati in certo modo dalle Associazioni dei conduttori d'opera e dei lavoratori agricoli. L'intervento delle organizzazioni in tale designazione, oltre che essere giustificato dall'importanza che le organizzazioni stesse hanno assunto nell'epoca presente, costituisce un equo riconoscimento del diritto di rappresentanza degli enti collettivi in materia che riguarda non più l'interesse dei singoli, ma l'interesse generale e collettivo.

L'ultima parte del decreto riguarda le Commissioni mandamentali arbitrali e meriterebbe un amplissimo commento soprattutto perchè costituisce il primo esempio di quel probiviriato agricolo che è stato più volte invocato da agricoltori e legislatori.

ANGELO RAGGHIANTI.

Il perchè del Pagéol

Si può ignorare il Pagéol; ma quando lo si conosce per averlo sperimentato su sè stesso o sugli altri non è più lecito di dubitare dell'efficacia di questo specifico, senza rivale, di qualunque fra le malattie degli organi genito-urinari. Il Pagéol, benchè surto da poco è di già uno di quei rimedi classici, come l'Urodonal e come il solfato di chinino, di cui non si discutono più le virtù sovrane divenute una specie di dogma di fede.

Sta di fatto che in tutte le affezioni tanto diverse, interessanti i reni, la vescica, l'uretra e i loro annessi, il Pagéol è superiore a qualsiasi confronto. Su questo punto anche i medici sono d'accordo; quanto agli ammalati, ci sarebbe facile di riprodurre a migliaia le dichiarazioni pervenuteci, che sono tutte ugualmente entusiaste ed eloquenti.

Che cos'è dunque, precisamente, questo famoso Pagéol, che solleva tanto clamore ovunque, e che dà risultati tanto sorprendenti? Tale domanda, essendomi stata posta formalmente, è doveroso che io vi risponda a costo di non avere a fornire che spiegazioni già note ai lettori, e che pure non sarà mai eccessivo ripetere.

Il problema da risolvere era singolarmente difficile e delicato in ragione appunto della eccezionale tenacia delle malattie da trattare, in ragione della virulenza e della vitalità dei microbi (quali i gonococchi) che vi spiegano la loro azione a causa soprattutto della vulnerabilità degli organi affetti. Non è, d'altronde, che le ricette efficaci mancassero; anzi, non si aveva che l'imbarazzo della scelta, fra una quantità di droghe alla moda e, in particolare, fra i balsamici. Il male stava in ciò che l'azione di tali droghe si esercitava troppo spesso a spese dei reni sui quali, essendo sempre tali specifici un po' irritanti, essi possono esercitare influenza nefasta, come avviene per il copaibe, il cubebe e per lo stesso santalo.

Il creatore del Pagéol ha saputo evitare tutti questi ostacoli, estraendo dal santalolo un etere, corpo definito e matematicamente dosabile, con gli acidi canforico e cinnamico, associandovi la resorcina (diossibenzolo). Egli ha così ottenuto un sale nuovo la cui individualità è consacrata, e che ha ricevuto il nome di *balifestan*.

Questa fortunata combinazione dà per risultato un prodotto complesso, sinergico, meravigliosamente tollerato dallo stomaco e dai reni, capace di disinfettare ogni cosa al suo passaggio, di neutralizzare a lungo andare i batteri più refrattari, e di rendere l'urina stessa antisettica, di mod che la sua evacuazione, come l'ha detto in termini scultori un maestro eminente « equivale ad una iniezione, in senso inverso, da dentro in fuori, con la vescica per corpo di siringa ».

Si sarebbe potuto attenersi a ciò, ma per perfezionare l'opera, il balifestan è stato rinforzato con l'aggiunta delle resine di *Hystrionica baylauhen* e degli alcaloidi di *Fabiana imbricata*; due piante esotiche conosciute da lunga data per le loro virtù microbicide, sedative ed anche colagoghe.

Questo insieme armonico costituisce il *Pagéol*, la cui azione *elettiva* è insieme antisettica, anestesizzante, decongestiva ed anticatarrale, provvedendo così a tutti i possibili disturbi, quali che ne siano l'origine e la forma.

Ed è perciò che un Professore di Materia Medica, in una delle maggiori Scuole di Medicina, così s'esprimeva a tal riguardo:

« Il Pagéol realizza un incomparabile insieme, una combinazione sapientemente ottenuta dei principali agenti che hanno fatto le loro prove nella terapia delle affezioni delle vie urinarie. Blando stimolante dei reni, in virtù del santalolo che racchiude, deterge le vie dell'apparecchio urinario, dai calicetti e dal bacino renale (pieliti) fino all'uretra (uretriti); passando per gli ureteri e per la vescica rigenera tutto ciò che bagna, combattendo sulla sua strada il temibile gonococco, che stermina nei suoi rifugi. Che domandare di più? Una cosa sola, in verità: non aver bisogno di ricorrervi! »

Tutte queste previsioni — c'è bisogno di aggiungerlo — sono state pienamente confermate dalla clinica.

Tutto ciò sia detto per quegli spiriti inquieti, che, non contenti d'essere guariti, vogliono conoscere, in più, il come ed il perchè!

Dott. I. L. S. BOTAL.

N. B. — Il *Pagéol Chatelain* si trova in tutte le buone Farmacie. La scatola grande L. 10 — Franco di porto L. 10.75 — Mezza scatola L. 6.50 — Franco di porto L. 6.75 — *Les Etablissements Chatelain*, Filiale per l'Italia, 26 Via Castel Morrone Milano.

Gli Stabilimenti *Chatelain* preparano solo i seguenti prodotti garantiti e controllati: *Urodonal, Jubol, Globéol, Pagéol, Sinuberase, Fandorine, Filudine e Gyraldose*. In vendita nelle principali Farmacie d'Europa e delle Americhe. Esigere sempre il nome depositato *Chatelain*: « Evitare le contraffazioni inefficaci e dannose ». Opuscoli gratuiti a richiesta.

Il processo Casement

LONDRA, 26.

Il processo Casement per alto tradimento è cominciato stamani davanti alla Corte d'Assise.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato, per per domani, 27 giugno, a L. 118.00.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

SOCIETA ANONIMA SEDENTE IN FIRENZE

Capitale Lire 240.000.000 interamente versato

Assemblea generale degli Azionisti del 22 giugno 1916

Il 22 giugno corr. ha avuto luogo a Firenze, in seconda convocazione, l'Assemblea generale degli Azionisti della *Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali*.

Risultarono depositate azioni N. 52928 con diritto a voti N. 945. Intervennero all'Assemblea N. 57 azionisti, rappresentanti N. 47.838 azioni, con diritto a voti N. 467.

Riportiamo la

Relazione
del Consiglio d'Ammin.

Signori,

La diretta partecipazione del nostro Paese al grande conflitto europeo ebbe naturalmente a determinare, durante il decorso esercizio, una notevole influenza sulle condizioni dell'economia nazionale.

In complesso, le aziende industriali in cui la nostra Società è interessata, adattandosi allo speciale regime di guerra, hanno intensificato la loro attività, in modo da ottenere utili netti superiori a quelli dell'esercizio precedente; invece, altra parte della nostra liquidazione generale è stata colpita duramente dalle nuove imposte e dall'aumento delle antiche, e più ancora dall'inasprimento enorme dei cambi, con un onere superiore al maggior reddito dei capitali liberi.

Tuttavia, i prudenti criteri per la liquidazione generale chiusa al 31 dicembre 1914, da voi accolti in previsione dei minacciosi avvenimenti che si sono poi realizzati, renderebbero possibile la distribuzione per il 1915 dello stesso dividendo di L. 2, che le azioni e cartelle di godimento hanno ricevuto per il 1914: dividendo però che Vi proponiamo di portare a conto nuovo, in vista delle gravi circostanze che attraversiamo.

All'infuori delle consuete operazioni con le varie imprese alle quali partecipiamo, non abbiamo da segnalarvi notevoli cambiamenti nell'impiego delle nostre disponibilità. Abbiamo ceduto le azioni della *Società imprese elettriche del Piemonte Orientale* acquisendo in cambio, per un valore ed un reddito corrispondenti, azioni della *Società Imprese elettriche Conti*, di cui abbiamo pure assunto direttamente una quota dell'aumento di capitale, a partire dal 1. gennaio 1916.

Annuendo a desiderio del Governo, abbiamo accettato Buoni quinquennali del Tesoro in pagamento della semestralità dovutaci al 20 dicembre u. s., in corrispettivo della cessione delle linee, per l'importo di circa diciannove milioni e mezzo di lire.

Dobbiamo inoltre comunicarvi che, nella certezza di interpretare anche l'animo vostro, abbiamo creduto di rispondere nella misura permessa dalle nostre disponibilità all'appello rivolto dal Governo al paese per sovvenire ai bisogni ed alle tristi conseguenze della guerra e di pubbliche calamità, assumendo L. 2.000.000 nominali dei prestiti nazionali e contribuendo per L. 45.000 al soccorso: dei danneggiati dal terremoto della Marsica, delle famiglie dei richiamati, dei mutilati in guerra, dei profughi, ecc., ed offrendo L. 3000 alla Croce Rossa.

Al nostro personale andato sotto le armi abbiamo stimato conveniente seguitare a pagare lo stipendio.

Fatta astrazione degli investimenti in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, il capitale impiegato in partecipazioni industriali ed altre operazioni ammontava al 31 dicembre 1915 a L. 92.871.358, con una diminuzione di L. 861.774 su quello di 93.733.132 impiegato al 31 dicembre 1914: diminuzione più specialmente dovuta ad incassi fatti negli ultimi mesi dell'anno per scadenza di talune operazioni.

Ripartitamente nelle tre consuete categorie d'impieghi (partecipazioni al capitale di imprese in regolare esercizio, partecipazioni al capitale di imprese in corso di impianto o di incompleto avviamento, ed altre operazioni di investimento), risultavano al 31 dicembre 1915 rispettivamente le somme di L. 47.533.285; 4.750.200; 40.587.873.

Considerando invece le medie annuali di investimento per le stesse tre categorie, si ha che dalle cifre del 1914 di L. 43.956.180; 4.487.286; 44.600.155, si è passati nel 1915 a L. 47.349.472; 4.720.670; 43.309.858; ed i redditi percentuali medi, che erano stati nel 1914 di 5.106; 0.495; 5.563 al netto d'imposta, risultano pel 1915: 5.502; 0.483; 5.638.

Nell'insieme, il capitale di L. 93.049.021 mediamente impiegato nel 1914 in partecipazioni ed altre operazioni aveva dato un reddito di L. 4.748.064, pari al 5.103 per cento; nel 1915 il capitale stesso, salito a lire 95.380.000, ha dato un reddito di L. 5.077.790, pari al 5.324 per cento.

L'aumento sensibile nella somma mediamente investita in partecipazioni al capitale di imprese in regolare esercizio deriva principalmente dal fatto che gli incrementi delle nostre partecipazioni alle Società *Ligure, Toscana* ed *Adriatica*, avvenuti verso il finire del 1914, non avevano fatto sentire che parzialmente la loro influenza sulla cifra media degli investimenti di detto anno.

Tale aumento è conforme al programma, da voi ripetutamente approvato, di secondare possibilmente lo svolgersi delle industrie idroelettriche; e quanto accade da due anni ci conferma sempre più nella bontà di questo indirizzo.

Infatti, specialmente nel 1915, si sono viste molte aziende, che prima si alimentavano con energia prodotta termicamente, decidersi per l'energia idroelettrica, in causa degli enormi aumenti nei prezzi dei combustibili; e molte imprese distributrici si son trovate di fronte a nuove e ingenti richieste di forza da parte di stabilimenti dedicatisi alla fabbricazione di materiali da guerra.

Riteniamo fermamente che quando si attenuerà la presente crisi dell'approvvigionamento dei carboni, non si potrà tornare in breve tempo alle condizioni di prezzo e di certezza di approvvigionamento antecedenti alla guerra; e che quindi si manterrà la richiesta di energia idroelettrica. Anche la iniziativa presa dal Governo per favorire l'espansione di dette industrie, nonchè le agitazioni per l'estensione della trazione elettrica sulle ferrovie e per gli altri impieghi dell'elettricità, devono rendersi fiduciosi rispetto al futuro rendimento dei capitali da noi più specialmente investiti appunto in imprese idroelettriche.

Pel momento tuttavia, gli aumentati prezzi di materiali e macchinari destinati alle applicazioni elettriche han fatto sì che andasse a rilento la esecuzione di impianti già iniziati da parte di talune delle Società a cui partecipiamo, e che si soprassedesse all'incominciamento di nuovi impianti già deliberati.

Ma, come dicevamo, anche le industrie meccaniche hanno profittato delle speciali esigenze del momento.

Quasi tutte quelle in cui siamo interessati, e di cui taluna nel 1914 ed anche precedentemente versava in meno buona situazione economica, hanno nel decorso esercizio ottenuto benefizi dedicandosi alla fabbricazione di materiali per la guerra, la quale ha loro data occasione di meglio utilizzare impianti di cui già disponevano, o di eseguirne altri appositi, provvedendo pure alla costruzione dell'occorrente macchinario, che non era facile trovare in fretta sul mercato, ed iniziando così nuovi rami di attività, a cui qualcuna delle industrie stesse potrà dedicarsi anche quando sia tornata la pace.

Complessivamente, la somma investiva in partecipazioni industriali, che era al 31 dicembre 1914 di L. 51.910.335, è diventata al 31 dicembre 1915 di L. 52.283.485; e nel prospetto allegato N. 4 si ha l'elenco completo delle Società fra le quali questa somma risultava ripartita.

Vi informammo nella Relazione sul precedente esercizio circa l'esito sfavorevole del nostro ricorso in Cassazione nel giudizio relativo ai disavanzi delle casse di pensione e di soccorso della cessata Rete Adriatica. Divenuta pertanto irretrattabile la sentenza della Corte d'Appello di Roma 27 febbraio 26 marzo 1914, di cui vi rendemmo conto nella relazione all'Assemblea del 26 maggio dello stesso anno, con la quale sentenza fu dichiarata la responsabilità della Società per i titoli e nei limiti ivi indicati, non restava che a procedere alla concreta liquidazione delle conseguenze economiche della riportata condanna; per la quale liquidazione eravamo stati rinviati al Collegio arbitrale.

Ci parve però migliore e più pratico consiglio quello di evitare le lungaggini e le spese di un nuovo giudizio, e di accogliere la proposta che ci venne fatta di una liquidazione consensuale procedendo in pari tempo alla determinazione del disavanzo delle casse di pensione e di soccorso della Rete Meridionale anteriore al 1. luglio 1885, a tutti gli effetti delle stipulazioni contenute nell'art. 35 del Capitolato annesso alla legge 27 aprile 1885 N. 3048 (Serie 3.a).

E perciò dopo una laboriosa, accurata e minuziosa indagine di tutti gli elementi all'uopo necessari, e dopo diligenti calcoli attuariali, — lavoro nel quale ci valemmo di tecnici valenti che prestarono l'opera loro solerte in concorso coi tecnici governativi — potemmo giungere a concordare col Governo lo schema di una convenzione, con quale le due annose questioni venivano definitivamente risolute.

Anche le due vertenze relative alla tassa di circolazione sulle azioni a matrice e alla imposta di ricchezza mobile in relazione alle obbligazioni di serie *G* dovevano essere contemporaneamente e contestualmente sistemate; e già gli atti relativi erano pronti per la firma, a cui avrebbe dovuto procedersi in questi ultimi passati giorni.

Ma sebbene tutte e tre le convenzioni avessero già ricevuto il parere favorevole dei Corpi consultivi dello Stato, la sopravvenuta crisi ministeriale ha indotto il Governo a sospenderne la formale stipulazione.

Non ci resta pertanto che esprimere la fiducia che quanto fu già concordato sia per avere piena sanzione dal nuovo Gabinetto.

Gioverà dire qualche parola su quelle voci del conto di liquidazione che offrono più notevoli variazioni rispetto all'anno precedente.

La *Tassa ricchezza mobile sul reddito industriale* presenta il sensibile aumento di L. 122.858, per effetto dei provvedimenti fiscali provocati dalla guerra.

A formare la cifra delle *Tasse ed imposta commissioni di banca, ecc.*, entrava nel 1914 per L. 295.184 l'onere corrispondente a differenze di cambio, il quale è salito a lire 1.031.918 nel 1915, con un aumento portante di ben L. 736.734 e che minaccia d'andare assai più in alto nell'anno corrente.

Per vedere di attenuare i disagi del cambio, la Società ha, come già nel 914, adottate misure contro la emigrazione di cedole e titoli estratti, le quali non differiscono sostanzialmente da quelle prese dal Governo, cioè: presentazione del titolo pel pagamento delle cedole; tanto per tale pagamento, quanto pel rimborso dei titoli estratti, rilascio di una dichiarazione scritta da parte del portatore, da cui risulti che egli appartiene al paese in cui si eseguisce il pagamento e che è il vero proprietario del titolo; divieto ai Banchieri incaricati del servizio di far pagamenti su titoli esistenti presso di loro a *dossier* o in deposito, se non appartengono realmente a cittadini del loro Stato.

Le stesse disposizioni sono state impartite pel pagamento di cedole all'estero in scadenza al 1. aprile di quest'anno, quantunque, per quel che riguarda l'esportazione dall'Italia, un Decreto Luogotenenziale in data 28 febbraio u. s. abbia provveduto a vietarla.

Ma è da notare che il grosso dei nostri pagamenti fuori d'Italia si riferisce alle obbligazioni sociali che all'estero sono effettivamente collocate, cosicchè qualsiasi provvedimento non può riuscire che di limitato vantaggio.

Le *Spese di amministrazione* sono pure alquanto aumentate, essenzialmente per effetto di spese occasionate dallo stato di guerra.

Se passiamo all'*Avere* della liquidazione troviamo che le annualità governative hanno complessivamente subito una decurtazione di L. 195.295 pel contributo del centesimo di guerra, che ci venne trattenuto sulle rate semestrali di dette annualità, in scadenza al 20 dicembre u. s.

Per contro, nel complessivo reddito del nostro portafoglio, nell'insieme cioè delle cifre che figurano alla voce: *Interessi su titoli di Stato o da esso garantiti*, e all'altra: *Proventi di partecipazioni ed altri investimenti*, notiamo pel 915 una differenza in più di L. 466.862 rispetto al 1914.

E' un po' scemata pel 1915 la *Quota di ammortamento* (o più propriamente di prelievo) *dei capitali liberi*, pel fatto dell'essere invece salito, come abbiamo visto, dal 5.103 per cento al 5.324 per cento il reddito medio degli investimenti.

Questo sarebbe anche riuscito un po' maggiore, se taluna delle Società a cui partecipiamo non si fosse trovata nella condizione di dover sottostare alle disposizioni governative sulla limitazione dei dividendi.

Intanto, dalle poche cifre esposte apparisce che l'aumentato reddito dei nostri capitali liberi ha permesso nel 1915 di fronteggiare buona parte dell'aggravio per differenze di cambio, nuove imposte ed inasprimento di quelle esistenti: aggravio che risulterà anche sensibilmente superiore nel 1916 e si aggiungerà a quello portato dal debito per le casse di pensione e di soccorso.

Nella Relazione dello scorso anno, a proposito della partita del Bilancio intitolata *Linea Lecce-Francavilla*, vi esponevamo come fossero tuttora pendenti diverse questioni che tenevano in sospeso la liquidazione del nostro credito in dipendenza della costruzione della linea stessa.

Tali questioni vennero prese in esame da apposita Commissione di delegati del Governo e della Società, riunitasi nello scorso novembre; e si venne ad accordi, pei quali sono ancora pendenti le formalità d'approvazione da parte delle competenti autorità governative.

Confidiamo che tali formalità non tarderanno molto ad essere condotte a termine di guisa che possa presto essere realizzato il nostro residuo credito, e la suddetta voce non abbia più ragione di figurare nel Bilancio del 31 dicembre 1916.

Una Commissione nominata dal Vostro Consiglio si occupa delle modificazioni che siano da introdursi nella forma del Bilancio, in relazione alle dichiarazioni fatte nelle precedenti Relazioni ed ai desideri formulati anche da qualche azionista nell'ultima Assemblea.

La cosa non si presenta senza qualche difficoltà, che non è però da giudicarsi insuperabile. Ma frattanto conserviamo pel 1915 la forma consueta, perchè sarà sollecito col Bilancio prossimo che potrebbe cessare le ragioni, le quali ci hanno fin qu

sconsigliato (come altra volta Vi spiegammo) dall'introdurre innovazioni.

Il Bilancio generale, allegato N. 1, dà per risultato dell'anno 1915 un saldo attivo di L. 1.060.781,08, che riassumiamo dal conto liquidazione, allegato N. 2, facendolo seguire dalle proposte riguardanti il riparto degli utili:

Liquidazione dell'esercizio

ATTIVO

Corrispettivo per la cessione delle linee di antica concessione	L. 29.850.000,00
Idem idem della convenzione 20 giugno 1888	» 9.036.421,46
annualità pel soprapassaggio del ponte sul Po a Mezzanacorti	» 182.838,26
annualità per la linea Cerignola Stazione-Città	» 5.272,30
interessi su titoli di Stato o da esso garantiti	» 932.607,95
proventi di partecipazioni ed altri investimenti	» 5.198.300,26
quota di ammortamento dei capitali liberi	» 275.000,00
redditi di proprietà sociali e proventi eventuali	» 194.902,39
	L. 45.703.441,61

PASSIVO

interessi in monte e ammortizzazione delle azioni e delle obbligazioni sorteggiate	L. 41.331.253,67
quota di ammortamento spese di fondazione	» 27.885,98
tassa di ricchezza mobile sul reddito industriale	» 769.819,61
tasse ed imposte, commissioni di banca, quotazioni titoli, differenze cambi, e simili	» 1.647.181,91
spese di amministrazione (compreso l'assegno al Consiglio e ai Sindaci e le pensioni di grazia)	» 671.180,74
spese varie	» 195.307,62
	» 44.642.660,53
Resultanza attiva	L. 1.060.781,08

Prelievi statutari:

5% alla riserva ordinaria	L. 53.039,05	
10% sull'utile netto derivante dalle nuove operazioni intraprese dopo il 30 giugno 1906, assegnato:		
per 3/4 al Consiglio d'ammin.	» 60.000,00	
e per 1/4 ai capi di servizio	» 20.000,00	
rimborso ai portatori di azioni nominative della minor tassa di circolazione pagata per loro conto (Legge 23 gennaio 1902 N. 23, allegato C, art. 12)	» 1.325,64	
		» 134.364,69
Rimangono nette		L. 926.416,39
Residui disponibili al 31 dicembre 1914		» 200.766,57
Sommano		L. 1.127.182,996
che permetterebbero di distribuire L. 2.00 a ciascuna delle 420 mila azioni e cartelle di godimento in circolazione, e così complessivamente		» 840.000,00
le quali però, come si è esposto, Vi proponiamo di portare a conto nuovo, assieme alle residue		» 287.182,96

Signori,

Abbiamo l'onore:

1.

di sottoporre alla vostra approvazione le seguenti proposte:

l'Assemblea generale degli Azionisti

a) approva la relazione e l'operato del Consiglio d'Amministrazione, il Bilancio consuntivo dell'anno 1915, e delibera di portare a conto nuovo il residuo di lire 1.127.182,96 disponibile dopo l'avvenuto pagamento di L. 25 per ciascuna delle azioni in circolazione;

b) determina, in ordine al disposto degli articoli 33 e 34 dello Statuto sociale, che il numero dei membri del Consiglio di Amministrazione rimanga di 15;

2.

di invitarvi ad eleggere sei Consiglieri d'Amministrazione in luogo dei Signori:

Balduino cav. Sebastiano, Borgnini comm. ing. Secondo, Corsini principe Tommaso, Mangili comm. Cesare, Tabarrini cav. avv. Camillo, Viale comm. rag. David. Scadenti d'ufficio e rieleggibili;

3.

di invitarvi infine, giusta le disposizioni dell'art. 183 del Codice di Commercio e dell'articolo 26 paragrafo 1. dello Statuto sociale, a nominare tre Sindaci effettivi e due supplenti, ed a confermare in lire duemila per ognuno dei Sindaci effettivi la retribuzione annua prevista dall'art. 154 del detto Codice.

Deliberazioni dell'Assemblea

L'Assemblea ha approvato la relazione e l'operato del Consiglio di Amministrazione, il Bilancio consuntivo dell'anno 1915, ed ha deliberato di portare a conto nuovo il residuo di L. 1.127.182,96, disponibile dopo l'avvenuto pagamento di L. 25 per ciascuna delle azioni in circolazione;

ha determinato, in ordine al disposto degli articoli 33 e 34 dello Statuto sociale, che il numero dei membri del Consiglio di Amministrazione rimanga di 15;

ha rieletto i *Consiglieri di Amministrazione* uscenti di carica e rieleggibili, e cioè i signori:

Balduino cav. Sebastiano; Borgnini comm. ing. Secondo, Corsini principe Tommaso, Mangili comm. Cesare, Tabarrini cav. avv. Camillo, Viale comm. rag. David.

Ed ha nominato *Sindaci* i signori:

Anau avv. Flaminio, Toja comm. ing. Guido, Gaggero Bartolomeo.

Sindaci supplenti i signori:

Pelli-Fabbroni conte Giovanni; Formichini avv. Piero;

e confermato in L. 2000 la retribuzione annua per ciascuno dei Sindaci effettivi.

Il commercio dei vini

La Direzione Generale dell'Agricoltura comunica le seguenti notizie sul commercio dei vini in Italia.

Il commercio dei vini continua a svolgersi lentamente. Gli affari sono dovunque scarsi e di poca importanza, anche perchè la quantità di vino disponibile è ormai molto assottigliata.

I prezzi sono sostenuti e su qualche mercato hanno subito ancora qualche aumento. Nel Modenese i vini rossi comuni si quotano da L. 70 a 80 l'ettolitro ed i Lambruschi da L. 80 a 90 ogni cento bottiglie. In Toscana si è fatto il prezzo di L. 1.30 l'ettolitro per i migliori vini. In Sardegna i vini bianchi del Campidano si quotano da L. 5.20 a 5.50 il grado ettolitro e quelli rossi da L. 85 a 90 l'ettolitro.

La vegetazioni delle viti prosegue normalmente.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

27 giugno — Appendice de "La Tribuna" — N. 27

IL CUORE DI GIORGETTA

Romanzo di PAUL DE GARROS

I signori Cénac tornarono a Verteil nell'automobile di Boisrenaud, com'erano venuti, e, strada facendo, il notaio diceva alla moglie cui pareva passata la sonnolenza:

— Hai veduto come Giorgetta sa bene comportarsi in società?

— L'avevo notato — essa rispose — Ha una scioltezza, un tatto, una signorilità... Dove li ha presi?... Perchè non è certo nell'ambiente dove vive che ha imparate le belle maniere.

— Mi sembra che Renato, il quale è giudicato per un signore non facile a prendersi, abbia gustata molto la compagnia di lei. Sono disposto a credere che trova in essa più grazia di quanto ammetterebbe, se si volesse fargliel confessare.

— La sua qualità di padrone di casa l'obbligava a largheggiare di cortesia.

— Può essere così... Ma egli doveva partire domenica... ed è rimasto.

— Sua madre c'invitava a colazione e non avrà voluto lasciarla sola a riceverci. Poi essa si prepara a partire e gli avrà domandato qualche giorno di più.

— Prima della nostra visita alla signora Rombert, egli mi aveva parlato ancora di prender il treno. Dopo la visita, voltafaccia completo.

Nel momento in cui l'automobile si fermò, il notaio borbottò, come parlando tra sè:

« Al postutto, la cosa non sarebbe poi così estranea... poichè la signora Rombert ha promesso di dotarla regalmente e di lasciarle tutto ».

Entrò nella sua stanza d'ufficio per quella che comunicava col suo appartamento.

Appena fu udito, qualcuno bussò all'uscio che dava accesso allo studio, ed entrò un commesso.

— Signor Cénac — disse — c'è di là, da circa un quarto d'ora, una signorina, la quale desidera di parlarvi. Siccome sapevamo che tornavate alle cinque, essa attese.

— Chi è?

— Una delle signorine Gaudry.

— Gaudry — ripetè il notaio — Non Francesca suppongo. Fatela entrare.

Era Marcella, la seconda, che il notaio riconobbe con qualche difficoltà a causa della fitta veletta, che le copriva la faccia.

— Sono confusa di disturbarvi, signore — essa disse, sedendo con qualche pena, per la veste attillata, sull'orlo d'una sedia.

— Sono interamente a vostra disposizione, signorina Marcella. Non avrete ricevuto contrordini dall'amico, Duroyer, spero....

— No, signore. Al contrario, per mia domanda, perchè adesso ho fretta di lasciare Verteil, il signor Duroyer acconsente ad assumermi subito e parto domani. Sono venuta a ringraziarvi di quanto avete fatto per me.

— Non mi dovete nessun ringraziamento. Sono felice di sottrarvi alla deplorevole influenza della vostra sorella maggiore. E' stata il vostro cattivo genio e voi peccaste per troppa debolezza.

Essa chinò la testa e, dopo un istante di silenzio, domandò con aria imbarazzata:

— Resta ancora qualche briciolo del mio piccolo patrimonio?

Il notaio ebbe un sorriso.

— Ho fatto il possibile per difendervi contro voi stessa. Giorgetta sopperiva quasi a tutte le vostre spese da due anni; grazie molto ad essa ed un poco a me, vi resta ancora una quindicina di mille franchi, che, ben collocati, vi potrebbero rendere da sei a settecento franchi. Ecco tutto.

Marcella si passò il fazzoletto agli occhi.

— Cara e buona Giorgetta! — mormorò.

Poi aggiunse:

— Avrei voluto abbracciarla prima di partire. In rue Littré m'han detto che essa e la madrina erano andate a far colazione in campagna.

— Ed è così.

— Ci tornerò domattina. Le ho lasciato due righe che avevo preparate in ogni caso per avvertirla. Non rimpiangerò che lei.

— E Francesca che fa?

— Francesca? Ma è partita!

— Oh! è partita!.. Ma quando ... Con qual danaro?

— Danaro? Essa ne ha trovato e n'era ben provvista. Domenica era trionfante. Come addio, mi ha detto ch'ero una stolida e che non c'era al mondo miglior miniera da sfruttare di Giorgetta; ha soggiunto che andava alla conquista di Parigi, che fra sei mesi vi possederebbe un palazzo e che andrebbe a spasso in una automobile sua.

— Disgraziata! — gemè il notaio — Siete sicura che sia partita sola? Essa si era cullata molto tempo nella speranza che il conte De Sauvemon l'avesse a sposare...

— Egli deve aver cambiata idea; deve essersene separato.

Per qualche minuto ancora il signor Cénac approfittò della presenza di Marcella per incoraggiarla, per assicurarle che con la buona condotta e col lavoro potrebbe togliersi d'impaccio e riuscirebbe a ricostituire il suo piccolo capitale ed anche ad aumentarlo.

Intanto la provvide della somma necessaria a pagarsi il viaggio, a far fronte alle prime spese di sostentamento e d'alloggio sino a quando esigerebbe lo stipendio.

Marcella lasciò lo studio del notaio col cuore gonfio; nella casetta della rue Félix Pyat passò una notte solitaria, di cui le ore le parvero eterne; pensava quale sarebbe oramai la sua esistenza e per l'avvenire le appariva sotto i più foschi colori.

L'indomani mattina aveva appena finito di fare la sua valigia e, mettendo un po' d'ordine nelle camere, aspettava l'ora conveniente per andare in rue Littré a salutare Giorgetta, quando la vide entrare.

Giorgetta le spiegò che aveva trovato il suo biglietto il giorno addietro, tornando, ma faceva già notte e la sua madrina non aveva voluto a nessun costo lasciarla uscire.

Le due sorelle si strinsero in un tenero abbraccio; discorsero a lungo, poi, giunto il momento di separarsi, Giorgetta chiuse tutte le finestre e la porta, di cui si mise la chiave in tasca, e salì assieme a Marcella sull'omnibus della stazione.

Colà accompagnò la sorella sino al vagone e, dopo un affettuoso abbraccio, in una ultima forte stretta di mano, le fece scivolare nel palmo l'ultimo biglietto dei cinque da cento franchi avuti dalla generosità della madrina.

Marcella dapprima non compresee; guardò il biglietto ed allora gettò le braccia al collo di Giorgetta dicendo:

— Oh! sorellina mia, — gridò — non ti ho già preso abbastanza? Serba questo danaro; non lo voglio a nessun costo. Risparmiami quest'ultimo beneficio.

— Marcella!

— No, concedimi questo piacere di lasciartelo.

Giorgetta dovè cedere.

Alle dieci si facevano alla chiesa di Saint-Andoche i funerali di un grande libraio, che attrassero nella rue Félix Pyat una folla enorme.

Il signor De Sauvemon, che però non seguiva il convoglio, ne approfittò per venire a dare un'occhiata alla casetta Gaudry ed ebbe la soddisfazione di vedere che tutte le finestre erano chiuse e che quindi per qualche tempo sarebbe sbarazzato della bella Francesca.

Costei diventava importuna.

XVII.

Il segretario particolare del signor Ramnan-Fleuret non tornò a Verteil che la sera dei funerali del povero prefetto.

Il giudice istruttore aspettava il suo ritorno con impazienza e con lettera urgente pregava Emilio Carbon di recarsi al tocco di mercoledì al palazzo di giustizia.

Evidentemente il signor Blanc-Dimas non s'attendeva da lui informazioni utili sul fatto stesso del delitto, nè sulla maniera con cui questo era stato commesso.

Carbon non aveva assistito ad alcun se[...] certamente legale.

Ma il giudice stimava che su certi punti, a' suoi occhi d'importanza capitale, il segretario potrebbe fornirgli forse preziose indicazioni.

Questi immaginava ciò che si voleva da lei; dal giorno del delitto vi pensava; si sentiva molto riprensibile.

Allorquando l'usciere l'introdusse nell'ufficio dove già si trovava il signor Blanc-Dimas, questi con gran premura gli venne incontro e, quantunque la temperatura della stanza fosse elevata pel calorifero, spinse una poltrona verso il camino, ove ardeva un bel fuoco, vi fece sedere Carbon e, sentendosi a sua volta accanto a lui, cominciò:

— Avete fatto un ben triste viaggio, nevvero, signore?

(Continua).